« A che servono le leggi senza il costume? »
ORAZIO

L'INCONTRO

« Non merita nome di legge quella che il popolo non intende e non ama »
V. CUOCO

ANNO VI - N. 9 — SETTEMBRE 1954

PERIODICO INDIPENDENTE

Prezzo lire 30

Direzione, Redazione, Amministrazione
TORINO - Via S. Maria n. 12 - Telefono 49-082

Abbonamento annuo Lire 300 - Estero Lire 500 - Sostenitore Lire 1000
C/C postale 2/35445 - Spedizione in abbonamento postale (Gruppo III)

PUBBLICITA': Lire 50 al millimetro di colonna, oltre alle tasse governative - Avvisi economici Lire 50 per parola
Per inserzioni rivolgersi all'Amministrazione

IL NAUFRAGIO DELLA C. E. D.

Con il voto negativo dell'Assemblea Nazionale francese il trattato di Parigi, istituente la cosiddetta Comunità Europea di Difesa — che attendeva la ratifica parlamentare della Francia e dell'Italia — è praticamente caduto.

Tre giorni di dibattito sono stati sufficienti a demolire il pericolante edificio della CED, innalzato nel 1950 dalla Internazionale democristiana quando questa dominava incontrastata la Francia, l'Italia, la Germania, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo. Formulata in un periodo delicatissimo, dopo l'aggressione nordista in Corea, l'idea del riarmo integrato dei tedeschi in una Comunità europea aveva guadagnato, in un primo tempo, la simpatia di una parte dell'opinione pubblica.

Appoggiata dall'Amministrazione degli aiuti americani all'Europa e con il viatico del Vaticano, favorita da un equivoco mirante a presentare come « integrazione europea » quella ch'era in sostanza una coalizione puramente conservatrice delle maggioranze reazionarie al potere in sei Paesi della Europa, la CED era destinata al fallimento appena l'Internazionale democristiana avesse perduto terreno, come è appunto avvenuto in Francia.

L'europeismo della CED si limitava a perorare una coalizione militare di sei Paesi, prima che a istituire fra essi un'effettiva unità controllata da un'Autorità politica supernazionale (cioè un'autentica Federazione Europea. Si voleva organizzare l'esercito di un'Europa che ancora non esisteva con il pretesto di difendere una realtà che i popoli divisi ignoravano. In queste condizioni l'esercito europeo sarebbe risultato una enorme Legione Straniera guidata dai tedeschi mercenari degli americani.

L'impulso all'unità avrebbe dovuto giungere spontaneamente da tutti i popoli europei (compresi quelli scandinavi, britannici, balcanici) anzichè dalle reiterate pressioni dell'America, che voleva fare della « piccola Europa » un'antemurale all'imperialismo sovietico, la sede dell'eventuale campo di battaglia. La CED non era dunque l'Europa, era la divisione della Europa e l'avvio alla guerra in Europa (come insegna l'esperienza dei precedenti blocchi militari sul nostro continente: la Triplice Alleanza nel 1914, l'asse Roma-Berlino nel 1940).

Inoltre la minaccia russa incombente sull'Europa era andata dileguandosi con la nuova politica distensiva del Cremlino dopo la morte di Stalin. Attenuandosi via via la pressione sovietica, l'idea del riarmo della Germania Occidentale con la prospettiva di un conseguente opposto riarmo della Germania Orientale evocava lo spettro di una Corea nel cuore dell'Europa.

Contemporaneamente lo sviluppo degli armamenti atomici, l'estensione terrificante dei danni provocati da una sola bomba H, l'inevitabilità di una guerriglia fratricida all'interno di ogni Paese, facevano apparire sempre più futile il contributo militare dei tedeschi alla difesa dell'Europa, specialmente se comparato ai rischi di rappresaglie sovietiche e alla possibilità di un'intesa dei tedeschi fra loro (o magari alleati ai russi, come nel 1939) con successiva aggressione dell'Europa.

Se Churchill accettava l'evacuazione delle truppe inglesi dalla zona di Suez ed il patto balcanico associava tre eserciti, un tempo rivali, non c'era più motivo di realizzare una CED basata su una concezione di equilibri di forze e su una strategia ormai superata.

L'atteggiamento della Francia verso l'esercito europeo è stato coerente con le proprie esperienze di Paese tre volte invaso e devastato in un secolo dagli eserciti tedeschi. Era troppo chiederle di ammettere, in vista di un ipotetico pericolo russo, l'accantonamento sul proprio suolo delle truppe germaniche, mentre si processano ancora le SS e i colpevoli di Oradour. Oltre al ricordo del militarismo tedesco, ha turbato la Francia il regime di Adenauer privo di qualsiasi garanzia democratica e, coi suoi molti dirigenti ex-nazisti, con la sua spavalda intransigenza in tema di sovranità, immeritevole di fiducia.

La Germania, riabilitata dalla CED, diventava una Potenza armata in grado d'imporre alla lunga, la propria influenza o volontà ai francesi. La Francia, assai più dotata di esperienza politica degli altri Paesi firmatari della CED, ha avvertito — col tacito consenso dell'Inghilterra — la necessità e l'opportunità di negoziati diretti con l'URSS alla ricerca di un nuovo equilibrio europeo.

Per l'Europa, debole, divisa, confinante col colosso sovietico, l'unica strategia valida è quella della pace. « *Non troverete certo la pace cercandola sulla via della guerra* — ha detto il vecchio Herriot all'Assemblea Nazionale — *Il mio no alla CED non è un rifiuto posto alla costruzione dell'Europa ed al rafforzamento della pace. Io mi oppongo solo ad una pretesa costruzione dell'Europa basata sul riarmo e sul super-riarmo* ».

Pertanto la morte della CED apre finalmente la via all'unità dell'Europa, che si realizza non attraverso un'artificiale e assurda fusione di eserciti, ma attraverso una autonomia mediatrice fra USA e URSS.

Gli Stati europei debbono rivalutare le proprie responsabilità, consapevoli che la cooperazione europea è una necessità inderogabile nel campo politico, economico, culturale. Rinviato il riarmo tedesco, autentica minaccia per la sicurezza del continente (gli USA non possono riarmare la Germania senza il consenso della Francia, che ha il diritto di veto nel Patto Atlantico ed occupa una zona importante della Repubblica di Bonn), si rende necessaria una conferenza delle tre Potenze occidentali con l'URSS sul problema tedesco.

L'URSS ha ora la possibilità di impedire il riarmo tedesco e l'inserimento della Germania nel Patto Atlantico accettando la riunificazione di questa sulla base di elezioni libere ed internazionalmente controllate. Si dovrà dunque discutere con l'URSS, Potenza europea, dalla cui buona volontà dipenderà la pacifica convivenza continentale che potrà far perno sulla « *neutralizzazione* » (isolamento da alleanze militari) di una Germania riunificata e sovrana. Pur negativo, tale concetto esprime una valutazione realistica della situazione attuale: una sicurezza pan-europea reciprocamente utile ai due blocchi russo e americano e perciò da entrambi rispettata.

Questo potrebbe essere il nuovo equilibrio europeo bilanciato dai due colossi e avviato, com'è nelle aspirazioni di tutti i progressisti, verso la Federazione degli Stati Uniti d'Europa, strumento attivo di pace fra est e ovest, secondo quella ch'è la missione storica del nostro continente, meritevole d'un ruolo efficace nella politica mondiale. Se questa realtà verrà compresa e una revisione dei rapporti di produzione interna consentirà di mettere le industrie europee al servizio dei consumatori europei anzichè di sperperare capitali in investimenti bellici, un'era di benessere sorgerà per l'Europa con l'amicizia e la collaborazione dell'America e della Russia.

* * *

L'agosto del 1954 è stato eccezionalmente denso di importanti avvenimenti internazionali, oltre alla crisi della CED. Debbono essere ricordati: il viaggio della Delegazione laburista in Cina; l'approvazione della legge anticomunista negli USA; l'accordo del governo di Londra con quello del Cairo per lo sgombro inglese da Suez entro 20 mesi; la visita di Mendes France in Africa e la concessione dell'autonomia alla Tunisia; la rivendicazione del possedimento inglese di Cipro da parte della Grecia e del possedimento portoghese di Goa da parte dell'India; la fine della vertenza anglo-persiana per il petrolio attraverso la costituzione di un Consorzio internazionale che sfrutterà i riattivati pozzi di Abadan; le trattative, ormai prossime alla conclusione, fra Italia, Jugoslavia e gli Alleati per la questione di Trieste.

Ognuno di questi avvenimenti ha una importanza tale da segnar decisive svolte politiche in varie parti del mondo.

Sior

RADAR

"Italia K-2,,

Sabato 31 luglio 1954 la spedizione alpinistica italiana all'Himalaya, diretta dal prof. Ardito Desio, ha raggiunto la vetta del « K 2 », la seconda vetta del mondo (m. 8611), inferiore di 230 metri a quella dell'Everest, conquistata nel 1953 da una spedizione inglese (e personalmente da John Hunt e dallo « sherpa » Tenzing).

La scalata del « K 2 », definita « la più difficile del mondo », è costata sforzi e sacrifici terribili agli alpinisti italiani. Uno di essi, Mario Puchoz, guida di Courmayeur, è morto di polmonite al campo 3 ed è stato sepolto nel ghiacciaio Baltoro. Altre vittime v'erano state in quasi mezzo secolo di tentativi. La storia del « K 2 », aperta nel 1909 con la spedizione del Duca degli Abruzzi spintasi sino a 6700 metri, è un seguito di eroismi e di tragedie. Non meno contrastata l'impresa dei nostri scalatori, partiti il 21 aprile da Caraci con una fermissima volontà di successo. Uragani, valanghe, difficoltà tecniche quasi insuperabili per l'eccezionale altezza, hanno ostacolato l'ascensione, per la quale i membri della spedizione s'erano a lungo addestrati in Italia senza badare a fatiche e rinuncie.

Finalmente, il 30 luglio essi stabilivano a 8150 metri il campo 8 e il giorno successivo, in una pausa del maltempo, raggiungevano la sommità, ove piantavano la bandiera italiana e quella pakistana, insieme ad un simbolo di Torino, la città che ha fondato il Club Alpino e aiutato finanziariamente la spedizione. Ardito Desio ha dato il nome « Italia » alla cima « K 2 » sostituendo la sigla topografica d'un punto sinora sconosciuto agli uomini.

L'epica impresa ha commosso l'Umanità. E veramente l'aver conquistato la seconda montagna del mondo a rischio della vita, con un coraggio ed una tenacia eccezionali, non può non suscitare in ogni persona un senso di ammirazione e di entusiasmo. Questa gioia unanime di tutti gli uomini di fronte al trionfo italiano allieta il cuore, poichè si tratta di una conquista che non avvantaggia con le armi una nazione a danno di un'altra, ma arricchisce ugualmente tutti i popoli nella vittoria sulle forze ostili della natura, nell'affermazione del progresso dell'Umanità.

Perciò ai valorosi alpinisti è giusto esprimere la riconoscenza e l'orgoglio dell'Italia, fiera che il suo nome venga celebrato non nel solco sanguinoso d'una battaglia o nella rettorica patriottarda dei politicanti, ma nel purissimo cielo della montagna incantata.

Il chiodo prussiano di Adenauer

(da « Risorgimento Socialista »)

La burocrazia sperpera il pubblico denaro

Una delle piaghe della vita politica italiana ed insieme uno dei più cospicui esempi del malcostume burocratico ed amministrativo del Paese è quella dei molti Enti pubblici o investiti di compiti pubblici che, sebbene siano cessate le ragioni per cui vennero istituiti, continuano ad esistere attingendo i propri mezzi dal bilancio statale oppure da oneri imposti a imprenditori o a consumatori.

Alcuni giornali di destra e di sinistra hanno denunciato casi clamorosi, addirittura incredibili di questo malcostume, suscitando nell'opinione pubblica, reazioni così vive che il Governo dovette nominare una Commissione presieduta dal senatore Sturzo, col compito di condurre un'inchiesta sulle partecipazioni statali e sulle cosiddette "gestioni fuori bilancio". Il lato paradossale della faccenda è proprio in questo: che lo Stato ignora quanti siano gli Enti parassitari, senza funzione, che pompano allegramente il pubblico denaro

Il compito della Commissione Sturzo è risultato tutt'altro che agevole, anche perchè viene ovviamente sabotato dalla burocrazia. Dopo molti mesi di lavoro, l'inchiesta è in alto mare; i questionari inviati alle varie amministrazioni non sono ancora tornati e le indagini si arenano di fronte alla resistenza passiva degli interessati e probabilmente per via delle interferenze di taluni parlamentari.

Molta luce su questa flora burocratica parassitaria potrebbe fare la relazione dell'on. La Malfa, incaricato di allestire un inventario delle aziende rientranti nella proprietà o nella responsabilità dello Stato. Ma tale relazione è, per ora, riservata. E quindi, per informare i lettori, occorre far ricorso alle informazioni che appaiono su riviste e giornali, rendendo un ottimo servizio allo Stato e dimostrando così, ancora una volta, l'importanza essenziale della stampa, quale strumento di critica e di controllo

Recentemente l'on. Giuseppe Alpino, su un quotidiano torinese denunciava alcuni gravissimi casi.

Nel settore degli Enti sottoposti al Ministero dei Trasporti, vi sono tre aziende l'I.N.T., la G.R.A. e l'E.A.M. L'Istituto Nazionale Trasporti (Int.), creato con R.D. 15 maggio 1929, è di proprietà esclusiva delle Ferrovie Statali. Esso ottiene dall'Amministrazione ferroviaria forti sconti sui prezzi di tariffa, ne cede una parte alla clientela, e così raccoglie facilmente il traffico da passare alle Ferrovie stesse, inserendosi come intermediario. A cosa serva l'I.N.T. nessuno lo può dire, tranne l'Amministrazione ferroviaria che subisce la perdita del minore introito rappresentato dagli sconti.

La Gestione Raggruppamento Autocarri (G.R.A.) fu costituita nel dopoguerra per ovviare, mediante gli automezzi ceduti dagli Alleati, alle deficienze nei trasporti. Pareva nel 1946, finita la crisi dei trasporti, e disposta la vendita degli automezzi, che la GRA fosse superflua. Macchè, nel 1948 essa venne riconosciuta come azienda autonoma. Nel 1951 il ministro Campilli ne propose la soppressione, anche perchè aveva già un passivo di 4 miliardi di lire. La GRA resistette con la scusa che doveva far da calmiere ai trasporti privati, il che non era difficile perchè fruiva di esenzioni fiscali e non rimunerava il capitale (essendo questo dello Stato), ma non era neppure vero, perchè il preteso vantaggio (calmiere) era poi annullato dal deficit a carico dell'Erario. Nell'ottobre 1953 il ministro Mattarella ha presentato una nuova legge per la soppressione del nefasto Ente. Chi è pronto a scommettere che anche stavolta Sua Maestà la Burocrazia salverà la vita della G.R.A.?

L'Ente Autotrasporti Merci (E.A.M.) fu istituito nel luglio 1946 per assicurare l'esecuzione di trasporti di prima necessità e di pubblico interesse; di curarne l'equa ripartizione; di svolgere compiti assistenziali e statistici in tema di trasporto di cose; di provvedere alla razionale distribuzione di carburanti, lubrificanti e pneumatici; di controllarne il legittimo impiego; di curare il ricupero e la vendita di automezzi di preda bellica. Essendo questi compiti ormai inutili, il ministro Campilli presentò nel 1951 un disegno di legge per la soppressione dell'E.A.M., insabbiato dalla Commissione al Senato.

Non avendo assolutamente più nulla da fare, e dovendo giustificare la sussistenza di sedi provinciali, di funzionari, di uffici e di automobili, l'E.A.M. si diede ad un lavoro statistico, previsto nel decreto istitutivo, per accertare i dati per la distribuzione della benzina e dei pneumatici che oggi i cittadini acquistano liberamente!

Ottenne nientemeno un... diritto di statistica su ogni automezzo, per cui può oggi disporre d'un bilancio di oltre 800 milioni annui. Anche qui nessuno capisce qual bisogno vi sia di un costoso organismo che faccia la statistica degli automezzi, cui provvedono già l'Automobile club, l'ANFIAA ed altri uffici.

Per giustificare la propria esistenza, l'E.A.M. escogitò, nel quadro della generica "assistenza" prevista dal decreto istitutivo, una polizza d'assicurazione per i trasporti. Senza gara alcuna fra le Compagnie assicuratrici, ne scelse disinteressatamente una e poi ordinò a tutti i propri uffici periferici di mettersi a disposizione di detta Compagnia, provvedendo alla propaganda dell'iniziativa, alla raccolta dei contratti ed al loro inoltro alla Direzione centrale dell'E.A.M., all'incasso dei premi, alla segnalazione degli automezzi non assicurati ecc.

L'on. Alpino cita ancora un altro esempio: quello del CASAS, un Ente istituito nel dopoguerra per finanziare la ricostruzione edilizia. Poichè i fondi legislativi messi a sua disposizione erano esauriti, parve logico che l'Ente cessasse, tanto più che di istituti privati di credito fondiario ve ne sono parecchi e che l'INA-CASA, il piano Aldisio, la legge Tupini, ecc. provvedono già a sostenere lo sviluppo edilizio. Invece la Giunta del CASAS è riuscita a proporre una legge — già passata in Commissione — per trasformare il CASAS in « Istituto Nazionale Finanziamento Opere Edilizie » *e per ottenere i mutui della Cassa Depositi e Prestiti (che non riesce a soddisfare nemmeno le richieste dei Comuni per il finanziamento delle opere pubbliche locali). Nell'attesa che la legge sia approvata — del che nessuno deve dubitare — il CASAS ha strappato uno stanziamento decennale di fondi.*

Questi i casi segnalati dall'on. Alpino. Ad essi potremmo aggiungerne facilmente numerosi altri anche più vergognosi, come la sopravvivenza dell'EGELI, cioè l'Ente Gestione Liquidazioni Immobiliari, *istituito in seguito alle leggi razziali con R. D. 9 febbraio 1939-XVI con l'incarico di vendere o gestire i beni che si sequestravano agli Ebrei. Tale Ente esiste tuttora a Roma, in via dei Sabini, ha tre telefoni ed un Commissario.*

A Roma vi sono 50.000 dipendenti statali che, con pretesti vari di "servizio", dispongono della tessera gratuita dall'ATAC, cioè della Società tranviaria e filoviaria *che gestisce i trasporti della capitale. Naturalmente, il peso di questi 50.000 viaggiatori gratuiti quotidiani viene sopportato o dai viaggiatori paganti o dalle casse dello Stato! Lo stesso abuso si verifica per il cinema, per i teatri, per gli stadi, per gli spettacoli in genere.*

Sarebbe del pari interessante conoscere l'origine dei fondi con i quali si finanziano l'acquisto, le riparazioni, la benzina delle automobili in dotazione ai Ministeri e ai 1.500 Enti in cui lo Stato partecipa, e che servono spesso per l'uso privato dei funzionari

Il Paese da tempo invoca una sana e saggia amministrazione del pubblico denaro. Oggi soltanto una parte delle somme stanziate per opere di pubblica utilità giungono al loro fine, disperdendosene il resto nei gorghi della burocrazia, non tanto per disonestà, quanto per gli sperperi dell'apparato statale (fenomeno denunciato dagli stessi americani a proposito dei fondi Marshall-ERP). Per vari anni dopo la fine della guerra — e forse tuttora — è esistito addirittura un Ministero dell'Africa Italiana, (cioè di quell'Africa che non possedevamo più), gravando con una spesa di miliardi, mentre in molti Comuni della provincia d'Asti manca tuttora l'acqua corrente, in vari Comuni del Cuneese non esiste l'energia elettrica e la ferrovia Torino-Milano è a vapore!

Naturalmente ogni volta che si tenta di sfollare i Ministeri o di sciogliere Enti parassitari, vengono invocati motivi di ordine sociale, come quello del personale che rimarrebbe disoccupato.

In realtà il personale superfluo intralcia e complica il disbrigo delle pratiche — molte mani fanno poco — con gravi perdite di tempo ai cittadini ed allo Stato, per cui costerebbe meno all'Erario pargargli lo stipendio tenendolo lontano dagli uffici. Intanto 300 mila domande per la pensione di guerra attendono di essere definite.

La conclusione — per ora — è questa: non è vero, come si sostiene per ignoranza o malafede, che l'Italia sia un Paese povero. E' un Paese male governato e peggio amministrato, più ricco potenzialmente della Svizzera, ma infinitamente più povero a causa di sperperi, inettitudine, corruzione, irresponsabilità, cioè di un malcostume che — instaurato dal fascismo — il regime democratico non ha ancora eliminato.

MIGLIORATA LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Assurda per Eisenhower una guerra preventiva

L'11 agosto, nel corso di una conferenza stampa, il Presidente degli USA, Eisenhower, ha fatto importanti dichiarazioni sulla situazione politica interna ed internazionale. Ad un giornalista, che gli ha domandato se consideri tuttora valido il criterio della « *guerra preventiva* », il Presidente ha risposto che nelle attuali condizioni essa è semplicemente impossibile. Con l'esistenza delle bombe atomiche e all'idrogeno, la « *guerra preventiva* » non ha più alcun senso quale rapida azione di polizia destinata ad evitare terribili distruzioni in un periodo successivo.

Una « *guerra preventiva* » — egli ha proseguito — è assurda in quanto comporterebbe inevitabilmente la distruzione di città intere ed enormi perdite di vite umane e di beni da una parte e dall'altra. Non sarebbe una « *guerra preventiva* », ma semplicemente « *la guerra* » combattuta in modo totale. Perciò — ha concluso il Presidente — « ho deciso di non prestare più attenzione a coloro che parlano di guerra preventiva; e le ragioni della mia opposizione a tale criterio sono di ordine militare, morale e religioso ».

Come è noto, l'idea della « *guerra preventiva* » fu lanciata dagli ambienti oltranzisti americani nel momento in cui gli Stati Uniti possedevano il monopolio della bomba atomica e ritenevano di poterlo conservare. Fra i principali assertori di questo criterio furono l'ex-ambasciatore a Mosca, Bullitt, Forrestal, Kennan, Radford, Knowland e Nixon.

Interrogato sulle recenti dichiarazioni del gen. Mark Clark, ex-comandante delle truppe americane in Corea, il quale in una seduta della Commissione Senatoriale aveva preconizzato la rottura delle relazioni diplomatiche tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica ed il ritiro degli USA dall'ONU, con la formazione di un altro organismo internazionale avente per obbiettivo la lotta contro il comunismo, il Presidente ha risposto di essere stato amico per molti anni di Clark e di considerarlo un ottimo generale, sottintendendo ovviamente di non stimarlo come politico.

L'opinione di Clark — ha soggiunto Eisenhower — non rispecchia affatto le vedute del governo, il quale è persuaso che l'ONU è un punto di riferimento e di discussione internazionale, anche se qualche volta l'Organizzazione delle Nazioni Unite viene usata dai comunisti come una tribuna per la propaganda. Rompere le relazioni diplomatiche con l'URSS sarebbe contrario agli interessi americani.

Infine, a proposito della situazione mondiale, è stato chiesto al Presidente se ci si avvii verso la pace o la guerra. Eisenhower ha tracciato un quadro relativamente ottimista della situazione internazionale. Un anno fa — egli ha detto — si combatteva in Corea e in Indocina. Nell'Iran il conflitto per il petrolio è stato risolto, eliminando il pericolo di un incendio che avrebbe potuto allargarsi a tutto il mondo. Anche la situazione a Suez era pericolosa ed ora si è risolta in modo soddisfacente per tutti. L'America centrale mostrava sintomi di ribellione. Oggi tutte queste questioni sono state più o meno risolte: in Corea e in Indocina il cannone tace e per la prima volta in vent'anni non è in corso alcuna guerra guerreggiata. In complesso la pace pare rafforzata.

Con queste dichiarazioni Eisenhower ha dunque voluto spuntare, a proposito della « *guerra preventiva* » un'arma propagandistica che taluni elementi irresponsabili agitavano, per scopi politici ed elettorali, nell'opinione pubblica, turbando milioni di cittadini americani e di pacifisti in tutto il mondo. In secondo luogo Eisenhower, prendendo atto della migliorata situazione internazionale, ha chiarito l'atteggiamento del governo americano, estraneo a pazzesche avventure belliciste, a pretese « crociate di liberazione » nei Paesi comunisti. In definitiva, quindi, le dichiarazioni di Eisenhower — ed è qui il loro interesse sostanziale — hanno contribuito a rasserenare l'atmosfera politica nel regno della pace e della distensione.

* * *

Il 16 agosto la Camera dei rappresentanti ha adottato con 305 voti contro 2 un progetto di legge, approvato da Eisenhower in sostituzione di un disegno di legge assai più restrittivo sanzionato dal Senato, con cui il Partito comunista viene considerato illegale come organizzazione politica ed i sindacati controllati dai comunisti vengono privati di tutti i diritti. I due progetti di legge sono stati successivamente unificati dalla Camera e dal Senato in un testo che il 24 agosto è diventato esecutivo dopo la ratifica del Presidente. Non c'è dubbio che tale legge, d'ispirazione « maccarthista », segua le orme dei regimi fascisti e debba quindi essere disapprovata da tutti i sinceri democratici. Le reazioni sovietiche al riguardo appaiono, però, incoerenti, dal momento che l'URSS ha del pari messo fuori legge, nel proprio territorio ed in quello dei Paesi satelliti, qualsiasi Partito che contrastasse la politica comunista.

L'intolleranza religiosa legittima in una sentenza a Thiene

Nel numero 6 (giugno 1954) L'INCONTRO dava notizia del processo svoltosi il 25 giugno alla Pretura di Thiene (Vicenza) a carico del sacerdote don Silvio Meneghetti. Costui, mesi addietro, a Marano Vicentino, ove è parroco, aveva in tre distinte occasioni affrontato tre « testimoni di Geova », Maria Valente, Emma Bauer, Giovanni Manfron, i quali giravano pacificamente di casa in casa per divulgare la propria fede, esercitando un diritto tutelato dall'art. 19 della Costituzione, e nell'affrontarli aveva rivolto ad essi ingiurie volgarissime da trivio.

Inoltre aveva percosso una delle donne, la signora Bauer, colpendone con un pugno la mano nella quale la predetta stringeva l'ombrello che, a seguito della percossa, cadeva a terra. L'imputato ammetteva le ingiurie e il P.M. chiedeva la sua condanna, per tale reato, a 50.000 lire di multa oltre al risarcimento dei danni morali alla Parte Civile. Il Pretore, dottor Lucio Palange, assolveva invece l'imputato « *per aver agito in stato d'ira determinato da fatti ingiusti (provocazione putativa) dei querelanti e subito dopo di essi fatti* ».

Nella sentenza — di cui abbiamo il testo sott'occhio — il giovane Magistrato osserva, fra l'altro: « *l'imputato... si creò la convinzione erronea e colposa che l'attività dei predetti testimoni di Geova fosse un fatto ingiusto... Del resto l'imputato commise il reato d'ingiurie contestato, unicamente nell'intento di contrastare una propaganda di opinioni religiose contrarie a quelle da lui insegnate ai suoi fedeli... Ben si comprende come un sacerdote di fronte ad un fatto da lui ritenuto ingiusto e lesivo del patrimonio religioso dei propri fedeli, possa esser rimasto preda di uno stato d'ira. Il fatto ingiusto, erroneamente supposto, dunque fu idoneo a suscitare un giustificabile turbamento nell'animo dell'imputato che commise il reato di ingiuria...* ».

A parte la contraddittorietà con la precedente motivazione, il Pretore giunge ad ammettere che un sacerdote possa ignorare la Costituzione della Repubblica Italiana e possa considerare (*convinzione erronea colposa*) una provocazione l'altrui esercizio di un diritto.

E' un po' troppo... semplicistico ritenere in un sacerdote (che come parroco di un Comune svolge anche funzioni di ufficiale di stato civile e deve conoscere le leggi) la buona fede nell'ignoranza delle norme fondamentali sancite dalla Costituzione. Infine, *nella sentenza del Pretore, non vi è una sola parola di biasimo contro il vergognoso comportamento del sacerdote* — deplorato dagli stessi difensori nell'arringa per aver alzato le mani su una donna e aver proferito epiteti trivialissimi — e questo ci sembra estremamente significativo per una valutazione della sentenza!

Questa — che ha naturalmente sollevato un certo allarme tra le minoranze confessionali — è stata segnalata da numerosi giornali e riviste che l'hanno deplorata. Fra gli altri, le ha dedicato autorevolmente un perspicuo commento l'illustre avvocato Achille Battaglia sul n. 32 (10 agosto 1954) del settimanale liberale romano « IL MONDO » nell'articolo « UN PARROCO FUORI LEGGE ».

L'eminente giurista, nella sua ampia disamina della fattispecie e della situazione generale della libertà riservata in Italia alle minoranze religiose, scrive fra l'altro: « *...la sentenza è censurabile sia sotto il profilo della equità che dello stretto diritto. L'assoluzione del parroco ingiuriatore ha dovuto portare con sè la condanna dei querelanti alle spese del giudizio: e sul terreno dell'equità ciò contrasta troppo vivamente, nella nostra coscienza e nella stessa sentenza pretoria, con l'avvenuto riconoscimento dell'onestà e della giustezza del loro operato. In punto di diritto, poi, l'esercizio di una libertà fondamentale garantita dalla Costituzione non può apparire ingiusto a nessuno e su di esso non dovrebbero accettarsi facilmente la tesi dell'errore e della buona fede degli imputati!* »

L'on. Corrado Bonfantini, deputato del PSDI per Torino, presenterà una interrogazione al Ministero di Grazia e Giustizia sull'incredibile sentenza del Pretore di Thiene. In tale interrogazione il deputato afferma: « *L'assoluzione del parroco ingiuriatore, mentre sancisce l'impunità per nuovi episodi d'intolleranza cattolica nei confronti delle minoranze religiose, ammette che un sacerdote della Repubblica Italiana possa ignorare la liceità della fondamentale "libertà di religione" garantita a tutti i cittadini dalla Costituzione* ».

"Il flagello della svastica,,

Dimissionario lord Russel per il suo libro sui crimini nazisti

Lord Russel, consigliere legale dello Esercito e della RAF ha dovuto dare le dimissioni dall'alto incarico, dopo vent'anni di onorato servizio. Egli infatti aveva avuto dal ministro lord cancelliere Simmonds la proibizione di pubblicare, finchè fosse funzionario di Stato, il suo libro intitolato « Il flagello della croce uncinata » *(« The scourge of the svastika »). Contravvenendo a tale veto che costituisce, come ha detto Russel,* « una ingiustificabile violazione della libertà di parola », *l'autore ha reso noto che il libro, pur autorizzato dal lord cancelliere due anni fa, sarebbe stato posto in vendita dal 19 agosto nelle edizioni Cassel di Londra.*

Il libro, che viene definito « una breve storia dei crimini di guerra nazisti », *è basato sui documenti ufficiali dei processi ai criminali di guerra nazisti: esso racconta le atrocità commesse nei campi di concentramento e di sterminio nazisti, descrive i massacri dei civili nel ghetto di Varsavia ed in altre località e reca 25 fotografie ed illustrazioni. Lord Russel, che ha 50 anni e fu per quattro anni vice presidente del Consiglio di guerra dell'armata del Reno, è stato giudice in più di 300 processi nei quali un migliaio di persone erano accusate di crimini di guerra.*

« Gli elementi del mio libro — *ha dichiarato l'alto magistrato ai giornalisti* — provengono dai documenti pubblicati in relazione con i processi per delitti di guerra e deve essere evidente per ogni osservatore imparziale che si tratta di un'opera storica basata su fatti reali... Si è fatta opposizione alla pubblicazione del mio libro col pretesto che esso avrebbe apportato un aiuto a coloro che criticano violentemente la politica di riarmo della Germania ».

Il passaggio del dott. Otto John, capo del controspionaggio di Bonn, a Berlino-Est in segno di protesta contro il ritorno dei gerarchi e dei militari nazisti nei posti di comando della Repubblica Federale Germanica, ha allarmato molti ambienti inglesi. Il quotidiano conservatore « Daily Express » *che da anni si batte contro il riarmo della Germania, è giunto al punto di tappezzare le vie di Londra con giganteschi cartelloni recanti la dicitura:* « Non riarmate la Germania ». *Il corrispondente del* « Daily Express » *dalla Germania, Sefton Delmer, amico personale del dott. John, va pubblicando una serie di articoli in cui sostiene che il riarmo della Germania riporterebbe inesorabilmente al potere i nazisti e che ciò provocherebbe una nuova guerra.*

Scarcerati i terroristi dei FAR "Umanità Nova,, in Assise

Il Giudice Istruttore della Procura di Roma ha accordato la libertà provvisoria a Sergio Andreani, Clemente Graziani ed all'agente di custodia Mignazzi, responsabili dell'abusiva detenzione dell'arsenale d'armi trovato qualche mese addietro a bordo di un'automobile, e col quale i membri dei Fasci d'Azione Rivoluzionaria (F.A.R.) si proponevano attentati dinamitardi, sul tipo di quelli attuati contro le sedi di Partiti, di Associazioni partigiane, di Ambasciate, per cui vennero condannati nel 1951 dalla Corte d'Assise di Roma a pene irrisorie.

* * *

Sono stati rinviati al giudizio della Corte d'Assise di Roma cinque giornalisti anarchici, Umberto Consiglio, Giuseppe Mariani, Luigi Damiani (deceduto nel frattempo), Giuseppe Santini, Riccardo Sacconi con imputazione di vilipendio alla Repubblica, alle Forze Armate, al Governo, alla religione e offesa al Pontefice, per articoli da essi pubblicati sul settimanale anarchico « UMANITA' NOVA » di Roma.

La lettura degli articoli incriminati palesa che si tratta di opinioni politiche e di valutazioni critiche ammissibili in qualunque autentica democrazia, per nulla paragonabili alle sistematiche campagne di incitamento all'odio ed alla violenza condotte dai giornali neofascisti.

Agli imputati, difesi dagli avvocati sen. Conti, on. Bartalini, Lia, Pedio, prof. Vassalli, è giunta da ogni parte d'Italia l'espressione della solidarietà dei democratici e degli antifascisti.

E' opportuno introdurre il divorzio in Italia?

L'opinione d'un Magistrato

Aperta con il numero di luglio-agosto l'inchiesta sull'opportunità d'introdurre il divorzio in Italia, L'INCONTRO ha rivolto all'avv. Mario Berutti (il noto scrittore e magistrato della Corte d'Appello di Torino che da anni si occupa in conferenze, dibattiti ed articoli, del problema del divorzio), la seguente domanda:

« Quali sono le ragioni sociali e morali che, a Suo avviso, consiglierebbero l'introduzione dell'istituto del divorzio nella legislazione italiana? »

L'interpellato ci ha gentilmente risposto con la chiara nota che pubblichiamo.

L'istituto del divorzio potrebbe arginare e gradatamente ridurre, se non eliminare, gravi manifestazioni di malcostume che trovano un particolare incentivo nell'ibrido istituto della separazione coniugale e nella materiale impossibilità di sciogliere il vincolo matrimoniale in molti casi in cui gravissime ragioni lo consiglierebbero. Il costume si ribella alla indissolubilità del matrimonio che le leggi continuano a proclamare e a difendere, e cerca e crea per conto suo dei surrogati del divorzio, e giustifica o considera con molta indulgenza situazioni di fatto illegali, compromessi grotteschi o immorali, e talvolta veri e propri crimini.

Le più gravi e più frequenti manifestazioni di questo stato di conflitto tra la legge e il costume sono l'uxoricidio, il concubinato palese o clandestino, la ricerca di espedienti e cavilli per ottenere l'annullamento di matrimoni validissimi, il numero rilevante di figli illegittimi non riconoscibili, perchè nati dall'unione naturale di una donna separata dal proprio marito con un uomo celibe o a sua volta separato dalla propria moglie, e altre situazioni anormali e talvolta tragiche delle quali si hanno dovunque edificanti esempi.

Sono note la facilità e la frequenza con la quale nel nostro paese si commettono gli uxoricidi. I mariti e le mogli che uccidono sono spesso dei volgari delinquenti, spinti al delitto da un irrefrenabile desiderio di liberarsi dai loro vincoli matrimoniali. L'elemento passionale che sembra giustificare questi delitti è spesso un abile pretesto dietro il quale si nascondono azioni criminose freddamente e lungamente premeditate. Sta di fatto che nei paesi civili dove esiste il divorzio i delitti di questo genere sono rarissimi, non perchè gli uomini siano migliori, ma perchè la società offre loro la possibilità di sciogliere legalmente il matrimonio e impedisce a certi istinti criminali di svilupparsi e di raggiungere quel grado di parossismo che conduce al delitto (*).

Il numero delle unioni illegittime (alimentate dal crescente numero delle separazioni legali o di fatto) è in continuo impressionante aumento. Secondo una statistica approssimativa recentemente pubblicata dal giornale « La Stampa », *nella sola città di Milano vi sarebbero attualmente oltre 70.000 unioni illegittime. Queste famiglie illegittime e i figli nati da queste unioni sono una realtà che non si può ufficialmente ignorare col pretesto che occorre tutelare l'integrità e la moralità delle famiglie legittimamente costituite.*

Veramente eccessivo è il numero delle cause di annullamento di matrimonio che ogni anno vengono giudicate. Sono annullamenti richiesti ad autorità giudiziarie italiane o straniere ovvero ai tribunali ecclesiastici (per infermità mentale per impotenza, per "riserva mentale", ecc.). E sono, ogni anno, centinaia di sentenze che non convincono i profani, e qualche volta neppure i giuristi, sicchè si è ormai diffusa tra il popolo l'errata opinione che chi ha grandi mezzi e molto tempo da perdere può facilmente ottenere non il divorzio, ma un suo equivalente, e cioè l'annullamento. Si è venuto così creando uno stato d'animo pericoloso che toglie al cittadino la fiducia nelle leggi e nei giudici e lo spinge ad agire illegalmente.

Queste sono le situazioni di fatto dalle quali non è possibile prescindere quando si discute seriamente, e senza preconcetti politici e religiosi, la questione del "divorzio". E non si deve dimenticare che questo istituto, accolto dalle legislazioni di tutti gli Stati civili, non è un' invenzione diabolica dei moderni peccatori, ma è antico quanto l'istituto del matrimonio (esso già si trova nel diritto ebraico, sotto forma di ripudio della moglie indegna, e nel diritto matrimoniale dell'antica Roma, come conseguenza del principio che « consensus facit nuptias »).

Questa riforma che il costume attende ed esige da alcuni decenni, non può essere ulteriormente ritardata. E' necessario che il nostro paese esca da quello stato di isolamento giuridico in cui è mantenuto da leggi che ignorano le mutate esigenze dei tempi e la naturale evoluzione dei costumi europei e mondiali. I nostri legislatori dovranno affrontare senza indugio e senza preconcetti questo grave e urgente problema e dovranno risolverlo tenendo presente che la legge non crea il costume — come credono o fingono di credere i facili predicatori di moralità e i soloni fanatici — ma lo accerta, lo registra e lo regola per essere in grado di impedirne e, occorrendo, di reprimerne efficacemente gli eccessi.

Mario Berutti

* *E' noto che i mariti uxoricidi sono generalmente giudicati con molta indulgenza e comprensione dell'opinione pubblica e dalle corti d'assise, specialmente quando un abile difensore riesca a dimostrare, a torto o a ragione, che la causa dell'assassinio è da ricercarsi nell'infedeltà supposta o effettiva della moglie assassinata. In questi casi la Corte d'assise spesso assolve (talvolta persino con formula piena...) o condanna a pene irrisorie. Così, nella patria di Cesare Beccaria, dove la pena di morte non può essere inflitta neppure per i crimini più feroci, si è molto indulgenti verso quei privati giustizieri che si arrogano il diritto di infliggere la pena di morte per il peccato di infedeltà (e in questi casi anche il semplice sospetto d'un marito geloso è equivalente alla prova certa).*

Un progetto socialista

L'on. Luigi Renato Sansone, deputato napoletano del Partito Socialista Italiano, ha preso un'iniziativa parlamentare per una legge che istituisca un « piccolo divorzio ».

Secondo il progetto Sansone lo scioglimento del matrimonio dovrebbe essere concesso soltanto in quattro casi:

1) *per condanna di uno dei coniugi a venti anni o più di reclusione, per omicidio o altro delitto infamante;*

2) *per tentato o mancato omicidio in danno dell'altro coniuge;*

3) *per separazione o abbandono della famiglia, da parte di uno dei coniugi, per un tempo ininterrotto di quindici anni o più;*

4) *per malattia mentale inguaribile di uno dei coniugi, con permanenza del coniuge ammalato, per un periodo di almeno dieci anni, in ospedale psichiatrico.*

Molti parlamentari di ogni settore politico — tranne i democristiani — avrebbero già dato la loro adesione all'interessante iniziativa, che ha suscitato largo interesse in tutto il Paese. Naturalmente essa ha avuto immediate reazioni negative negli ambienti vaticani, pei quali la dottrina cattolica è immutabilmente ferma al principio: « *Quod Deus coniunxit homo non separet* ».

Sul piano giuridico, gli stessi ambienti asseriscono che l'introduzione nella legislazione italiana di una legge divorzista violerebbe il concordato del 1929 (il quale limita la potestà dello Stato italiano in sede religiosa), mentre l'articolo 7 della Costituzione della Repubblica vincolerebbe lo Stato Italiano al rispetto dei Patti Lateranensi stipulati dallo Stato del Vaticano, come un qualsiasi trattato fra Stati esteri.

Però la Costituzione all'articolo 8 stabilisce che tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge, mentre l'art. 29 non comprende più la parola « indissolubile » a proposito del matrimonio.

Si apprende intanto che l'Ufficio cattolico internazionale per l'infanzia ha chiesto la soppressione di un articolo dell'organizzazione delle Nazioni Unite riguardante il divorzio. L'articolo incriminato è il 22° che assicura piena eguaglianza di diritti per gli uomini e per le donne in tutte le questioni concernenti il matrimonio, tanto durante il matrimonio stesso come dopo il suo scioglimento.

In base alla « *convenzione di amicizia e buon vicinato* » tra la Repubblica di S. Marino e l'Italia, approvata il 3 agosto dalla Camera dei Deputati, viene assunto l'impegno da San Marino di sottoporre a precise norme la concessione del divorzio a cittadini italiani. Questi non potranno ottenere pronunzie in materia matrimoniale se non abbiano residenza effettiva nel piccolo Stato da almeno un anno.

Sotto gli auspici del settimanale « *Il Mondo Giudiziario* » (via Cola di Rienzo, 28, Roma) è sorto il « *Movimento Italiano per la riforma della Legislazione Matrimoniale* » che in poche settimane ha raccolto autorevoli e numerose adesioni.

Aperta ad Ortisei la "Casa dei Ladini,,

I ladini delle vallate dolomitiche assieme alle rappresentanze dei ladini del cantone dei Grigioni (Svizzera) e del Friuli, hanno celebrato in agosto, la festa del terzo gruppo etnico atesino. Numero di centro della festosa manifestazione, l'apertura della "Casa dei Ladini", solennemente inaugurata, presenti oltre i parlamentari di Trento e Bolzano, tutti i sindaci dei paesi Ladini.

I discorsi hanno definito la nuova casa "simbolo eterno di fratellanza di tutti i Ladini, anche quelli che vivono all'estero". E' stato inoltre dichiarato che nessuna velleità separatista anima questo popolo.

I Ladini hanno una storia millenaria; la loro lingua, sopravvissuta ai secoli, ha risonanze familiari per chi ha il culto della grandezza latina. La fede religiosa, la libertà politica, il genio sociale del lavoro artigianale ed artistico si sono conservati nella difesa delle tradizioni ladine di cui i popoli delle valli sono giustamente fieri.

* * *

Nel Comune di Ventimiglia, presso il confine con la Francia, è sorto il villaggio europeo, « Villeuropa », *il primo di una serie di villaggi che stanno per nascere in varie parti d'Europa, allo scopo di ospitare i giovani e i cittadini dei Paesi del nostro Continente.*

Le finalità che si propone il Comitato Promotore formato da italiani, francesi, tedeschi, danesi, belgi ed olandesi si riassumono in questa espressione: « Far conoscere gli europei agli europei in modo che sentano sempre di più la necessità della creazione degli Stati Uniti di Europa ». « Villeuropa » *si compone di numerosi villini graziosi e modernamente attrezzati. Vi si svolgeranno nei prossimi mesi riunioni giovanili, congressi, incontri e corsi di studio.*

Volete aiutare *L'INCONTRO?*

1) Versate la quota per il Vostro abbonamento e partecipate alla sottoscrizione.

2) Inducete un amico ad abbonarsi e diffondete il giornale fra i Vostri conoscenti.

3) Versate la quota per un abbonamento destinato ad un Vostro amico o parente all'estero.

4) Segnalateci l'indirizzo di quanti desiderano ricevere il nostro giornale.

5) Inviateci la quota di un abbonamento destinato ad un lettore vecchio, pensionato, nell'impossibilità di pagare.

6) Collaborate con articoli, corrispondenze, segnalazioni. Inviateci le Vostre critiche e diteci cosa preferite di ciò che il giornale pubblica e cosa vorreste veder pubblicato.

Rassegna bibliografica

CONAN DOYLE

J. DICKSON CARR, *The Life of Sir Arthur Conan Doyle*, Londra, Pan Books, 1953, pp. 285, 2 sc.

A.C.D. (1859-1930): ecco una vita ricca d'esperienze le più diverse, una figura esuberante, una mente versatile e poliedrica con spunti di genialità, un tipo morale che ha i suoi aspetti ammirevoli in mezzo agli inevitabili difetti umani. Egli discese da una famiglia (irlandese) di disegnatori (suo zio Richard D. fu il noto caricaturista del *Punch*), fu medico, viaggiatore mondiale, reporter, romanziere e scrittore vario, sportman d'avanguardia, conferenziere, filantropo, apostolo della dottrina spiritica. Fisicamente, era « un buon gigante », dai folti baffi ottocenteschi.

I più (quelli cioè che non hanno letto la sua autobiografia « *Memorie ed Avventure* », tradotta anche in italiano, ed. Cogliati, Milano, 1925) lo conoscono ancora come creatore del tipo (e prototipo, seguito da innumeri imitazioni più o meno felici) del poliziotto « scientifico » *Sherlock Holmes* che fu una geniale riesumazione da Poe e Gaboriau con l'aggiunta di una certa animazione artistica e di felici inventive. Si ripubblicano ancora altri suoi prodotti di letteratura amena: racconti storici, di avventure (tipo Verne), fantastici. E gli « spiritisti » lo annoverano tra i loro migliori rappresentanti.

Non mancano nella vita di questo tipico inglese opere meritorie: la difesa generosa di due innocenti condannati, la denuncia delle crudeltà dei coloni bianchi nel Congo, ecc. Enorme diffusione ebbe la sua pubblicazione in difesa della condotta degl'Inglesi nella guerra boera.

C. D. dovette considerarsi soddisfatto, alla fine della sua attivissima carriera: ebbe l'applauso del mondo, chiuse gli occhi nella fede della « Nuova Rivelazione ». Fortunato pure nel suo biografo, anch'egli noto scrittore di « gialli », J. D. C. si è preparato con scrupolo e completezza: se a questa aggiungiamo lo stile brillante, la narrazione sempre agile e viva, possiamo ben dire che il suo libro (pubblicato la prima volta dall'editore Murray, illustrato e con bibliografia), è dilettevole come un romanzo, oltre ad essere un'istruttiva rievocazione di una singolare personalità.

EDOARDO MARCUCCI

ORIENTE - OCCIDENTE

« *Humanisme et education en Orient et en Occident* » Entretien international organisé par l'UNESCO, 1953, UNESCO, Paris.

Nel dicembre 1951, ebbe luogo a New Dehli un convegno, organizzato dall'UNESCO, sul tema: « *L'ideale dell'uomo e la filosofia dell'educazione in Oriente e in Occidente* ». Questo volume documenta gli scambii di vedute di quanti vi aderirono: Albert Béguin, J.T. Christie, Ras-Vihary Das, C.H. Faust, H. von Glasenapp, Humayan Kabir, Yensho Kamakura, Ibrahim Madkur, G.P. Malalasekera, André Rousseaux, J. Rueff, H.Z. Ulken, A.R. Wadia.

Il pensiero dei partecipanti prende le mosse da un chiarimento: se proprio esista un dualismo fra la mentalità orientale e quella occidentale. Senza dubbio, la concezione dell'uomo secondo l'Oriente è diversa dalla concezione occidentale: l'una considera l'uomo come una emanazione della divinità, l'altra quale un essere suscettibile di progresso nel mondo e per il mondo. Ne consegue un diverso modo di concepire la cultura: che, per l'orientale, è un avvicinarsi al divino, mentre per l'Occidente è un potenziamento dell'umano.

Eppure, anche essendovi queste differenze, il dualismo Oriente-Occidente non costituisce un male ed anzi potrebbe dare origine ad un benefico flusso di valori spirituali. Ma vi è oggi, piuttosto, una ben più pericolosa opposizione tra due concetti: comunismo ed anticomunismo.

Il comunismo, con le sue attuali caratteristiche, è un prodotto tipicamente occidentale: per la sua concezione della storia, per la sua rigidezza razionalistica, per la sua attività di propaganda. Ed anche l'anticomunismo in senso stretto deriva dalla mentalità occidentale; in quanto la sua base è costituita da una spiccata reazione individualistica. Ora, per attenuare il pericolo di una simile antitesi, l'Oriente potrebbe rivelare una sua attuale funzione storica, immettendo tra le due forze la sua tolleranza, la sua spiritualità, il suo superamento della realtà contingente.

Il mondo potrebbe dunque ritrarre un bene, da questo passaggio di correnti spirituali tra l'Occidente e l'Oriente. Due civiltà differenti non danno origine a conflitto, ma possono anzi creare una civiltà nuova. Si è detto che le sventure del ventesimo secolo sarebbero il risultato della coesistenza di due civiltà, ma ciò è inesatto: esse sono state causate da minoranze incivili, esistenti in seno ad una stessa cultura.

Interpretati dunque in senso unitario i rapporti fra l'Occidente e l'Oriente, si pone una questione derivata: se la nuova concezione scientifica occidentale sia un male od un bene. Taluni ritengono che la scienza materialistica rappresenti una minaccia per i valori spirituali e per la autonomia dell'uomo. Altri, invece, considerano non solo inopportuno ma impossibile il ripudio dell'attitudine scientifica, da considerarsi come un vero contributo dell'Occidente all'Oriente. Dalla considerazione dei valori della scienza materialistica occidentale, si è passati ad esaminare i rapporti tra razionalismo scientifico, tolleranza, religione. Taluni delegati hanno considerato quest'ultima con atteggiamento di cauto sospetto, considerandola — per la convinzione di verità rivelata implicita in essa e per il suo carattere trascendente — come un elemento di divisione in un primo tempo e successivamente come un fomite di intolleranza e di fanatismo. Il che non ha escluso, però, il rispetto per la religione, considerata come elemento dello spirito.

Determinati così i limiti concettuali dei rapporti tra Oriente ed Occidente, si è esaminata la questione che costituiva la seconda parte del convegno: quale influsso la scienza e la democrazia abbiano sull'educazione.

Delegati orientali hanno dichiarato di disapprovare totalmente la scienza moderna, che servirebbe essenzialmente a fini industriali e militari: in ambedue i casi, egualmente dannosi. Altri l'hanno difesa, ponendo la scienza sul piano dell'umanesimo e riaffermandone il valore spirituale e la portata unificatrice.

Espresso il loro pensiero sulla posizione della scienza razionalistica, i delegati hanno considerato l'insegnamento nella sua possibilità di determinare un più felice sviluppo delle varie attitudini umane. A questo può giungere una scuola che sia basata sul più profondo rispetto per la personalità umana e che non sia inceppata da pregiudizii di classe, da qualsiasi parte essi provengano. Una tale impostazione dell'educazione e della scuola svilupperebbe le caratteristiche umane e, in pari tempo, oltre a favorire l'individuo, gioverebbe a tutto il mondo. Esistono taluni ostacoli alla democrazia ed alla pace che possono essere eliminati soltanto mediante l'educazione: per esempio, il mito della superiorità razziale oppure la presentazione sciovinistica della Storia.

In una democrazia non ancora giunta a maturità, può anche darsi che l'educazione abbia come primo risultato di isolare il giovane dalle sue tradizioni. Ma, una volta iniziatosi, il processo educativo si svolgerà fino a donare all'uomo una visione unitaria, in cui le tradizioni si inquadrino nell'apporto culturale di elementi nuovi ed anche apparentemente contrastanti (Basterebbe pensare ai rapporti che possono pienamente sussistere tra l'affetto verso la propria terra ed il rispetto per le altre nazionalità). E sarà soltanto attraverso la realizzazione di questa unità culturale dell'individuo — compreso ed aiutato nella sua assimilazione del pensiero umano — che noi potremo costruire una società omogenea e, quindi, un mondo omogeneo.

G. Beria

*

« PACE E LIBERTA' » mensile, organo del Comitato di Difesa Nazionale contro il totalitarismo comunista, direttore Franco Franchi, via Palestro 22, Milano, 1954.

« LA PAROLA DEL POPOLO » rivista trimestrale in lingua italiana, Chicago.

MRE NAGY: « *Les activités gouvernementales au cours de six derniers mois et le taches de l'année 1954* ». Bulletin Hongrois, Budapest, 1954.

« *The Voice of Ahinsa* », The World Jain Mission, Aligani (India).

« *I fasti dell'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta* » a cura dell'Associazione Nazionale Editori, dell'Associaz. Naz. Ind. Cartotecniche, dell'Assoc. Naz. Grossisti Carta e Cancelleria, Milano.

CONGRESSI

Popolazione mondiale

Molto interessanti i lavori del Congresso Mondiale della Popolazione svoltosi in settembre a Roma. Si è affermato che l'emigrazione non può risolvere i problemi sorti dall'aumento della popolazione della Terra, dato il limite di assorbimento dei Paesi d'immigrazione. Inoltre la riduzione di popolazione nei Paesi sovrapopolati, come conseguenza dell'emigrazione, non è, in genere, permanente e la riduzione così provocata è presto compensata da un nuovo incremento della popolazione. L'emigrazione può, al massimo, rappresentare un alleviamento, ma difficilmente può migliorare la distribuzione della popolazione mondiale.

E' stato fatto un parallelo tra Nazioni in cui non esiste alcun limite per l'aumento della popolazione, (come la Francia e la Svezia) e Nazioni nelle quali ci si orienta verso il criterio di controllare le nascite. Il prof. Rao ha riferito su recenti studi condotti in India su metodi di limitazione delle nascite adatti per Paesi depressi. Altri criteri per ridurre l'aumento della popolazione in India sono stati illustrati dal signor Gopalaswami, commissario per il censimento demografico indiano del 1951. Dai documenti che egli ha presentato al Congresso, risulta che gli indiani, che nel 1951 erano 360 milioni, stando all'attuale ritmo di incremento, salirebbero a 520 milioni nel 1981.

La divisione censimenti dell'ONU calcola che l'aumento della popolazione mondiale risulta di 85.000 unità al giorno per quanto manchino cifre sicure nei riguardi della Cina e dell'Africa. La popolazione mondiale che nel 1950 si riteneva fosse di 2 miliardi e 450 milioni, se proseguirà l'attuale ritmo d'incremento, di aggirerà nel 1980 fra i 3 miliardi e 300 milioni ed i 4 miliardi. Tale aumento si verificherà in gran parte nei Paesi della Asia e della America latina.

Francesi in Val Fiemme

Nel mese di agosto sono giunti a Ziano di Fiemme (Trento) 72 giovani tennisti francesi, guidati dal signor Boissonnet, provenienti da Avignone. Essi hanno costituito un campo, organizzato dal signor Faion, per trascorrere le vacanze. L'iniziativa è stata finanziariamente appoggiata dal Comune di Avignone, di cui è sindaco l'ex ministro Daladier, attualmente deputato di Valchiusa. I giovani francesi, che portavano dalla loro terra il ricordo di Francesco Petrarca, hanno visitato Vigo di Fassa e si sono incontrati con i Ladini. La banda musicale di Vigo si è recata al campo per rallegrare gli ospiti francesi e così pure la corale di Ziano ha voluto dedicare loro i canti tradizionali della Valle.

I Quaccheri in Svizzera

Dal 17 al 24 luglio si è svolto a Pont Ceard presso Ginevra (Svizzera) un corso estivo organizzato dalla Sezione Europea degli "Amici" (Quaccheri), al quale hanno partecipato aderenti della Svizzera, Francia, Inghilterra, Olanda, Germania, Belgio ed Italia.

Durante tale corso sono stati esaminati numerosi argomenti in base alle relazioni svolte dai partecipanti ed alla successiva pubblica discussione. Fra gli altri, l'amico Pasquale Misuraca da Siderno (Reggio Calabria) ha trattato dell'obbiezione di coscienza in Italia. Su tale argomento s'è pure intrattenuto Max Henry Beguin. Il convegno, diretto da Alfred Tucker, e durante il quale sono stati raccolti degli aiuti per i poveri della Calabria, si è svolto in un'atmosfera di armonia.

Il VII Convegno dell'ILCOP

IL VII Convegno annuale del Comitato di Collegamento delle Organizzazioni per la Pace (ILCOP) — che ha avuto luogo dal 24 al 29 agosto a Calw nella Foresta Nera (Germania) — ha riunito un centinaio di delegati ed osservatori di 12 paesi diversi. Il tema del Convegno: « Le basi economiche e sociali della pace » *fu trattato dall'ex-ministro del commercio di Gran Bretagna, Harold Wilson, dall'abbè Pierre e dal prof. Nishiwaki.*

L'ILCOP ha approvato quattro risoluzioni che si possono così riassumere:

1) uno dei fattori essenziali per una pace durevole sarebbe la creazione di una Autorità di Sviluppo Internazionale con poteri e capitali sufficienti per fronteggiare i bisogni dell'Umanità nei Paesi economicamente depressi.

2) le nuove armi sono così distruttive che nessun blocco di Potenze potrebbe sopravvivere al loro impiego. Pertanto occorre un disarmo che utilizzi le risorse così risparmiate per formare la suddetta Autorità di Sviluppo Internazionale.

3) le sofferenze causate dalle bombe atomiche del 1945 e gli esperimenti della bomba H nel 1954 hanno palesato spaventosi effetti. Tali esperimenti debbono essere vietati ed occorre subito ricercare un'intesa per abolire l'uso di tali armi.

4) una nuova conferenza a quattro per la Germania dovrebbe aver luogo con l'invito ai rappresentanti tedeschi dell'Est e dell'Ovest in modo da giungere all'unificazione della Germania mediante libere elezioni. Come primo passo verso un disarmo generale, la Germania non dovrebbe essere riarmata, ma la sua sicurezza dovrebbe essere garantita dalle quattro Potenze.

Vegetariani "Oriente-Occidente,,

Per iniziativa del Centro di coordinamento internazionale per la nonviolenza, anche quest'anno si è tenuto a Perugia dal 28 al 30 agosto il Congresso della Società Vegetariana Italiana, seguito dal Convegno Oriente-Occidente. Il Presidente, Aldo Capitini, diede il resoconto del Concorso fra insegnanti elementari, per un saggio sul tema « Il vegetarianesimo come uno degli aspetti della zoofilia: Prospettive e iniziative nella educazione del fanciullo ». *Questa iniziativa, nuova in Italia, fu accolta con simpatia dalla classe insegnante. In base al Concorso, furono premiati gli svolgimenti di due relatrici. Il concorso si ripeterà nei prossimi anni.*

Al Convegno Oriente-Occidente, furono lette varie relazioni seguite dalle discussioni. Aldo Capitini parlò sull'attività del Centro di coordinamento internazionale per la nonviolenza, del Seminario di lezioni e discussioni sul metodo di Gandhi tenuto a Perugia nell'aprile scorso, riferì sul Congresso della Internazionale dei Resistenti alla guerra (Parigi, 29 luglio - 3 agosto 1954) che ebbe per principale soggetto il « terzo campo » *(relazione di A. J. Muste) e al quale partecipò anche un piccolo gruppo d'Italiani.*

Tra le numerose relazioni lette a Perugia ricordiamo quelle: del prof. W. Langebartel (U.S.A.) sulla « situazione spirituale della Cina », *della sua consorte italiana Imelde Della Valle su Krishnamurti, di Edmondo Marcucci ed Ermanno Profeta (ambedue su Oriente ed Occidente), di J. Estève Dulin* (« Violenza e Nonviolenza: dalla barbarie alla cooperazione »), *dell'olandese Dr Sypkens* (« La religione come complemento della politica e dell'economia ») *e consorte (ambedue promotori di un* « Consiglio spirituale internazionale presso l'ONU »), *di Emma Thomas (sul Congresso delle religioni tenutosi quest'anno nel Giappone).*

"LE DROIT DE VIVRE,,
Il più antico giornale antirazzista del mondo
Diretto da Bernard Lecache
*
Abbonamento annuale: 250 franchi
sostenitore: 500 franchi
*
Direz. e Amm.: 40 rue de Paradis - Parigi 10°
Saggi a richiesta

Notiziario internazionale

Mozioni approvate dall'Unione Interparlamentare

Vienna, settembre.

L'Assemblea dell'Unione Interparlamentare cui hanno preso parte 347 delegati di 37 Stati, fra cui quelli comunisti, ha approvato, alla fine dei lavori congressuali, varie mozioni. Una di esse definisce « importante assicurare la protezione e l'incremento dei lavoratori indigeni e delle loro famiglie nei settori sociale, culturale ed economico, e raccomanda perciò la ratifica delle cinque convenzioni di Ginevra del 1947 relative alla politica sociale e alle questioni di lavoro nei territori non indipendenti, da parte di quegli Stati che ancora non l'hanno fatto ».

Altre risoluzioni invocano il disarmo di tutti i Paesi e la restaurazione di un'Austria indipendente, secondo la promessa degli Alleati durante la guerra come uno degli scopi della pace.

L'ECOSOC contro la discriminazione

Ginevra, settembre.

Il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) in agosto ha deciso di convocare una conferenza delle Organizzazioni non governative per studiare i mezzi con cui combattere la discriminazione e proteggere le minoranze. Infatti ben 36 delle 58 risposte pervenute ad un questionario in proposito sono state favorevoli.

La Commissione dell'ONU per lo studio della situazione razziale nell'Unione Sud-Africana, che venne incaricato dall'Assemblea Generale nello scorso anno di proseguire le sue indagini e di suggerire misure atte ad un regolamento pacifico del problema, ha approvato un rapporto conclusivo che presenterà all'Assemblea.

Si è pure svolta a Ginevra la seconda sessione del Gruppo regionale consultivo europeo nel campo della prevenzione del delitto e del trattamento dei delinquenti. Essa si è occupata del lavoro penitenziario, della liberazione condizionale, del sistema « probation » raccomandato ai Paesi che non l'applicano.

I progressi dell'esperanto

Praga, settembre.

Negli ultimi tempi si sono susseguite in Cecoslovacchia numerose manifestazioni a favore della lingua internazionale, a cui hanno partecipato centinaia di persone. Oltre alla Conferenza Nazionale a Prerov, ha avuto luogo un incontro tradizionale nella Slesia, mentre sono annunciate sei riunioni di studio, seminari e congressi in tutto il Paese.

Da Amsterdam si apprende che il Comitato radiofonico fra le Chiese di Olanda ha disposto che il servizio religioso in esperanto per i partecipanti al 39° Congresso Universale di Esperanto (a cui parteciperanno circa 2.400 congressisti di tutto il mondo) venga trasmesso contemporaneamente per Radio.

Secondo uno studio compiuto dal Circolo Italiano Scientifico Esperantista, il lessico della lingua internazionale possiede in alto grado il principio di internazionalità, essendo le sue radici comuni a molte parlate europee. Su 10.000 radici dell'esperanto, il 97 per cento è riconoscibile nell'italiano, il 95 per cento nel francese, il 94 per cento nel portoghese, l'89 per cento nell'inglese, il 70 per cento nel tedesco ed il 50 per cento nel russo. Nella stragrande maggioranza, un vocabolo esperantista è riconoscibile contemporaneamente in lingue diverse: solo 71 vocaboli su 10.000 hanno una sola fonte etimologica.

In Svezia il Comune di Goteborg ha deciso di dedicare una piazza centrale alla lingua esperanto e di innalzarvi un monumento che simboleggi l'universalità e la diffusione della lingua internazionale. L'Austria ha stampato un francobollo commemorativo nella ricorrenza del cinquantenario dell'introduzione dell'esperanto nel Paese. A San Salvador e in Croazia si insegna l'esperanto nelle scuole. A Monaco di Baviera il Presidente del Tribunale ha nominato il primo interprete giurato per l'esperanto. Negli USA l'American State Bank ha adottato per tutti i titoli di credito destinati a circolare all'estero l'uso di moduli in esperanto.

Separazione fra bianchi e negri deliberata a Città del Capo

Città del Capo, settembre.

Il nuovo Consiglio provinciale di Città del Capo (Sud Africa) il primo nella storia della città che abbia una maggioranza del partito nazionalista, ha approvato un decreto — immediatamente entrato in vigore — che impone la separazione tra i cittadini bianchi e quelli di colore nei luoghi pubblici, sui mezzi pubblici di trasporto e in tutti gli altri posti pubblici sotto il controllo delle autorità municipali.

Si tratta di un decreto che rientra nel quadro della campagna razziale promossa dal Presidente Malan. Se la popolazione bianca non volesse accettare la decisione del consiglio sarebbe « costretta » a farlo.

Un'altra gravissima decisione di carattere razziale è stata presa dal Consiglio provinciale di Città del Capo: essa priva del voto alle elezioni comunali le donne di colore che ne avevano diritto con il precedente Consiglio.

Firmato un accordo fra Italia ed Israele

Roma, settembre.

E' stato firmato in luglio un accordo tra l'Italia e Israele con il quale vengono definitivamente regolate tra i due Paesi alcune questioni derivanti dalla seconda guerra mondiale. L'accordo prevede, tra l'altro, la restituzione ai proprietari italiani dei beni che erano stati posti sotto sequestro in Israele, ad eccezione dei beni liquidi.

Con tali beni liquidi, i cui titolari saranno compensati dal Governo italiano, il Governo di Israele provvederà ad indennizzare i danni patrimoniali subiti in Francia durante la guerra da cittadini israeliti.

Un centro interconfessionale edificato negli USA

New York, settembre.

Si sono iniziati i lavori per la creazione di un Centro Inter-religioso, che sorgerà sul campo di 200 acri, di proprietà della Brandeis University di Waltham (Massachusetts), istituto di alti studi fondato sei anni fa dagli Ebrei Americani. Questo Centro includerà tre Chiese separate, Cattolica Romana, Ebraica e Protestante. La struttura architettonica sarà moderna e simile per tutte le tre Chiese. Vi saranno pure dei locali destinati a funzioni pubbliche per tutte le fedi insieme.

La Fondazione Hillel si è assunto lo incarico per quanto riguarda la Chiesa Ebraica, il Club Nowman i lavori riguardanti la Chiesa Cattolica Romana. L'Associazione degli Studenti Cristiani si occupa dei lavori riguardanti la Chiesa Protestante.

Oltre 100.000 giovani studiano all'estero

Parigi, settembre.

Un'inchiesta condotta su scala mondiale dall'UNESCO e pubblicata nel sesto volume del repertorio annuale dell'UNESCO col titolo « *Etudes à l'etranger* », rivela che oltre 107.000 studenti stranieri sono iscritti in 2014 istituti di 70 Paesi e territori. Questi dati si riferiscono esclusivamente agli istituti d'insegnamento superiore in tutto il mondo, tranne la Repubblica Popolare Germanica, la Bulgaria, la Cina, l'Ungheria, la Polonia, la Mongolia, la Romania, la Cecoslovacchia e l'URSS.

I Paesi in cui più elevato risulta il numero degli studenti stranieri sono: gli USA (33.679), la Francia (13.709), la Gran Brettagna (8.277), esclusi sempre gli istituti tecnici ed affini. Se gli Stati Uniti sono il paese che ospita il più gran numero di studenti stranieri, l'insieme dell'Europa Occidentale presenta un totale più elevato (44.891 unità) di quello dell'insieme del Nord-America (36.916). Ospitano forte percentuale di studenti le seguenti nazioni: Canadà (3.026), Argentina (3.622), Messico (3.213), Uruguay (1.200), Svizzera (4.250), Germania Occ. (3.497), Austria (3.094), Italia (2.474), Egitto (2 mila), Libano (1.800), Giappone (3.549), Filippine (1.790), Australia (834), Sud-Africa (949).

L'Internazionale Antirazzista

Il 9 e 10 ottobre 1954 avrà luogo a Parigi il Congresso dell'*Union International Antiraciste* (U.I.A.) con il seguente o.d.g.: 1) relazione morale; 2) relazione sui territori d'oltremare; 3) il problema della pace; 4) relazione sull'orientamento generale dell'U.I.A.; 5) elezione del nuovo Consiglio direttivo.

Coloro che intendono partecipare ai lavori del Congresso di cui pubblicherà un resoconto il periodico « NOS COMBATS », organo dell'UIA, sono pregati di mettersi subito in rapporto con la Direzione de L'INCONTRO a Torino o la Segreteria dell'UIA (59-61 rue La Fayette, Parigi IX).

bella e fedele

penna
AURORA 88
con cappuccio placc. oro 750 °/°° L. 6.800
con cappuccio Nikargenta L. 4.800

NOS COMBATS
Organo di lotta contro l'oppressione
*
Mensile della
UNION INTERNATIONALE ANTIRACISTE
*
59-61 rue La Fayette, Parigi 9°
SAGGI A RICHIESTA
Abb.annuo lire 500 - presso L'INCONTRO

CARTIERA
Vita Mayer & C.
Casa fondata nel 1863
SPECIALITA':
Carta da impacco e per usi industriali - Carta crespata - Ovatta di cellulosa - sacchi carta per cemento ed altri usi.
REPARTO
MANIFATTURA VIMA:
Carta igienica
Assorbenti igienici per signora in ovatta di cellulosa.
Sede e amministrazione:
MILANO Via Montenapoleone, 9
Telef.: 79395-1-2-3-4-5
Casella postale 1074/5
Telegr. Vitamay Milano
Stabilimenti:
CAIRATE-LONATE
Uffici:
Roma - Via Lucrezio Caro, 67 Tel. 35-37-55
Firenze - Nuova Borsa Merci Tel. 29-85-12
Torino - Via Acc. Albertina, 40 Tel. 44-514

LA PACE
Il glorioso periodico di propaganda contro la guerra, creato nel 1903, a Genova, e soppresso nel 1915, alla vigilia della prima guerra mondiale, è risorto a Roma, sotto la direzione del suo fondatore, On. Prof. Ezio Bartalini. E' un bollettino indispensabile a chi voglia seguire il movimento mondiale per la pace.
Per riceverlo in abbonamento inviare lire 200 a « LA PACE » - Via Gradisca, 12 - ROMA.

La pubblicità su
L' INCONTRO
raggiunge un pubblico selezionato fatto di parlamentari, scrittori, commercianti, funzionari, professionisti e operai. Viene spedito alle più importanti istituzioni culturali e politiche dell'Italia e del mondo.

Leggete
SCUOLA E CITTA'
Rivista mensile di problemi educativi e di politica scolastica
La rivista esce l'ultimo giorno di ogni mese in fascicoli di 40 pagine nel formato 22 x 28. - Abbonamento annuo L. 1750 - Estero L. 2500.
C/c. p. 5/5261 intest. S. A. ed "La nuova Italia,, Firenze
Abonamento sostenitore L. 6000
Un fascicolo ordinario L. 175
Abbonamento cumulativo con le altre riviste della Casa
Direttore: ERNESTO CODIGNOLA
Comitato di Direzione: G. Calogero, L. Meylan, P. Volkov, C. Washburne.
Direz.: Via delle Mantellate 8 FIRENZE
REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: presso « LA NUOVA ITALIA » - FIRENZE

Un impegno morale dei tedeschi verso Israele

Sulla rassegna internazionale americana «CONFLUENCE» (n. 1, marzo 1954) — che viene stampata a Cambridge (Massachusetts) sotto gli auspici dell'Harvard University — lo scrittore Erich Lueth, ex-deputato di Amburgo, ha pubblicato un ampio studio intitolato: «Gli Ebrei Tedeschi», del quale riproduciamo le pagine più significative.

I fatti storici della persecuzione degli Ebrei sotto il nazismo sono ben noti in tutto il mondo. Il significato profondo di quei fatti può restare incomprensibile tanto ai persecutori quanto ai perseguitati, ai criminali come alle vittime. Ma una cosa non si può negare: qualcosa d'orribile accadde, che costringe ognuno di noi a prender posizione.

La *élite* intellettuale tedesca e milioni di semplici tedeschi sanno ora ben chiaramente quel che accadde. Sanno anche che in nessun caso bisogna più permettere che ciò si ripeta. Eppure l'apparente congiura del silenzio rimane un mistero per coloro che sopravvissero alla grande persecuzione o per coloro che salvarono innumerevoli individui dai campi di concentramento e dalle camere a gas. Resta il fatto che la memoria degli orrori in nessun luogo scomparve così presto come nel paese dov'essi ebbero luogo; attualmente la gioventù tedesca è meno informata di ogni altra sulle torture criminali a cui furono sottoposte le minoranze ebraiche in Germania. Una simile situazione sembra intollerabile. Come si può sperare di migliorarsi, se si resta nell'ignoranza del male che è accaduto proprio in seno alla propria famiglia?

Si deve riconoscere che la prima reazione di gran parte della popolazione tedesca dopo la catastrofe del Terzo Reich fu quella di ritirarsi entro una «valle di silenzio». Ciò era comprensibile, nel primo colpo della disfatta, nè del resto tutti quelli che tacquero obbedivano agli stessi motivi. Perchè, a dispetto di quanto proclamava la propaganda ufficiale, il popolo tedesco rimase profondamente diviso, tanto politicamente che moralmente, sotto il diabolico regime hitleriano. Soltanto i partigiani dell'ingiustizia, coloro che erano stati abbastanza ciechi per essere conquistati da una dottrina del male, i criminali e i delusi, videro nella disfatta politica una sconfitta personale. Tuttavia coloro che si erano opposti agli eccessi del regime, coloro che lo avevano combattuto in segreto o avevano condiviso il destino delle minoranze ebraiche nei campi di concentramento, sentirono la caduta di Hitler come un'altra specie di sorpresa, la sorpresa della liberazione dopo anni di terrore e di oppressione. Questi tedeschi furono i primi a considerare la disfatta di Hitler come un'imperiosa necessità.

Molti tedeschi, subito dopo il 1945, invocarono un rinnovamento e rifiutarono d'identificarsi con le ingiustizie che erano state commesse. Tra coloro che portarono la loro leale testimonianza e riconobbero l'entità del disastro morale ricordiamo la rivista «Die

Rinnovate l'abbonamento a
L'INCONTRO

Wandlung», diretta da Karl Jaspers, che uscì subito dopo la resa. Che questa rivista non abbia potuto durare per più di pochi numeri rivela la confusione, la miseria e l'aridità della atmosfera intellettuale tedesca in quel periodo, Jaspers rinunciò, profondamente deluso, e il processo di purificazione prese ad avviarsi in forme sempre più superficiali. Pure le chiese erano sempre piene, e il teatro attraversò un periodo di sorprendente prosperità. La gente pregava molto e con reale fervore. Consideravano l'arte drammatica come una forma d'educazione morale, quale la descrisse Schiller. Può darsi che una piccola parte del pubblico non cercasse altro che il divertimento, ma la gran maggioranza cercava libertà d'espressione e un contatto con lo sviluppo spirituale delle altre nazioni.

Sorse così un gran pericolo che la necessaria lezione insegnataci dal terribile passato venisse dimenticata prima che noi fossimo stati capaci di trarne le conclusioni. Tante cose erano accadute durante il periodo dal quale eravamo appunto emersi, che la cosa più semplice parve quella di eliminarlo interamente dalla nostra memoria. Ma una nazione non può semplicemente cancellare parte della propria storia, se non vuole crearsi un vuoto interiore. Pertanto era di somma importanza che voci si facessero sentire, le quali tentassero di ristabilire la continuità della nostra storia, per quanto penoso ciò potesse riuscire. Implicava, infatti, non solo la riparazione dei torti, ma la consapevolezza dei nostri peccati, cosicchè tutti potessimo capire che il peggio era accaduto nella nostra comunità nazionale e, cosa forse ancor più vergognosa, noi avevamo permesso che accadesse.

Fu a questo punto che si notò un sintomo incoraggiante: appena apparve chiaro che scuole ed università tendevano a sfuggire al ricordo dei nostri torti, perchè troppo vergognosi, pochi accenni bastarono a sollevare la gioventù accademica tedesca, che cominciò a porre domande imbarazzanti: *«Che è successo degli Ebrei in Germania e nei paesi occupati dalle truppe naziste durante la seconda guerra mondiale? E' vero che sei milioni d'esseri umani indifesi, uomini, donne, vecchi e bambini, furono assassinati e asfissiati? E se questo è vero, come potè accadere una cosa simile?»*.

Venne così fondata l'*Azione per la Pace con Israele*, per fare appello agli Ebrei di tutte le nazioni, a quelli che erano stati esiliati, e a quelli che si erano salvati ed avevano fatto ritorno. «Chiediamo la pace con Israele». Questa richiesta sorse dall'anonimato del popolo tedesco anche prima che il Governo Federale le desse la sua sanzione ufficiale. E anche questo appello fu precorso da molte organizzazioni, come il Comitato Evangelico per le Riparazioni ad Israele, e da singoli come il grande filosofo cattolico Romano Guardini, il quale insisteva che «si doveva riparare all'ingiustizia» per evitarne il ripetersi. Ma stranamente la voce di questi individui e di queste organizzazioni sembra sia a tutta prima risuonata nel vuoto. Il mondo non se n'accorse, nè se n'accorsero i sopravvissuti delle persecuzioni. Così si formò l'impressione non del tutto esatta che l'orribile destino delle minoranze ebraiche non avesse lasciato tracce nella coscienza del popolo tedesco.

Ci voleva una spinta ulteriore per portare in pieno sviluppo il processo di purificazione interiore. Questa spinta fu fornita da un'informazione di Ben Gurion, allora primo ministro d'Israele. Quando gli alleati si dichiararono pronti a metter fine al loro stato di guerra con la Germania, Ben Gurion rifiutò di seguirne l'esempio, affermando che il popolo tedesco non aveva dato segno d'aver cambiato atteggiamento. Dal punto di vista d'Israele, ciò era legittimo, e fu anche moralmente e politicamente leale. Ma non rendeva giustizia ai molti individui che in Germania ne furono offesi, perchè da molti anni, anche se nell'anonimato, si adoperavano per una soluzione del problema ebraico ed insistevano sulla necessità di riparazioni.

Fu questo dilemma della nostra coscienza che indusse i miei amici e me stesso a trasformare il movimento «*Pace con Israele*» in uno sforzo politico. I nostri appelli alla pace non furono diretti soltanto ad Israele e a tutti gli Ebrei, non solo alla memoria delle vittime della persecuzione, ma soprattutto al nostro governo, cui chiedevamo, in nome dell'intero popolo tedesco, di riconoscere l'ingiustizia ch'era stata commessa ai danni dei nostri concittadini ebrei. Chiedemmo al governo d'intraprendere qualunque riparazione fosse ancor possibile. Alla fine riuscimmo a spezzare la congiura del silenzio ed a costringere molti dei nostri compatrioti a chiarirsi la questione nella loro testa.

Ma ancora resta la domanda: come fu possibile eliminare una minoranza con metodi così diabolici in mezzo ad un paese d'alta cultura e civiltà? L'amoralità psicologica d'un piccolo gruppo che venerava se stesso e il suo capo non basta a spiegare l'enormità dei delitti commessi. Ed anche prima che Hitler pervenisse al potere, molti tedeschi avevano opinioni storte e sbagliate sul popolo ebraico. La cosa è tanto più triste in quanto in nessun altro paese gli Ebrei s'erano assimilati così bene. La loro relazione con la popolazione locale era più felice che altrove e la loro assimilazione culturale era completa. Gli ideali educativi dei gruppi ebraici nell'Europa orientale, dov'essi erano sempre rimasti nella situazione di minoranze oppresse, erano per la massima parte ideali tedeschi. E' particolarmente penoso, alla luce di quanto accadde poi, leggere l'autobiografia del primo Presidente dello Stato di Israele, il dottor Chaim Weizman. Con meravigliosa obbiettività egli racconta la sua giovinezza in Germania, quanto significassero per lui i concerti e i teatri tedeschi. Per gli Ebrei d'origine russa la Germania era un paese di libertà, un porto di autentico spirito umanistico. Il tragico errore della minoranza ebraica fu di scambiare una *élite* tedesca come rappresentativa dell'intero popolo.

Nel grosso della popolazione s'erano venuti radicando molti pregiudizi, in parte d'origine religiosa, in parte risalenti a tradizioni pagane, in parte dovuti a crasso materialismo. Quando s'invocavano motivi religiosi, ciò accadeva generalmente in quei settori della popolazione che avevano perso ogni vero contatto con la religione. Dovunque una semi-educazione avesse ristretto l'orizzonte, gli Ebrei venivano considerati stranieri e trattati con diffidenza, ostilità e infine con odio.

Le classi lavoratrici tedesche, impegnate nella loro battaglia per la giustizia sociale, erano libere dall'antisemitismo, non meno che la *élite* intellettuale. A volte inconsciamente e a volte esplicitamente, la completa emancipazione degli Ebrei faceva parte del loro programma generale di riforma. Il movimento operaio combattè sempre il pregiudizio razziale. Il suo programma d'uguale giustizia per tutti includeva necessariamente anche gli Ebrei, fossero essi una minoranza religiosa o razziale.

Ma l'antisemitismo divenne pericoloso nella bassa classe media, che cominciò a sentirsi minacciata nelle proprie posizioni proprio quando gli operai riuscirono ad emanciparsi. La bassa classe media vide negli Ebrei un sintomo di concentrazione capitalistica assai più pericoloso che i grandi monopoli del ferro, del carbone e dell'acciaio nella Ruhr. L'antisemitismo andava sempre a finire nella stessa contraddizione: gli Ebrei erano gli inventori del marxismo, della lotta di classe e del comunismo, ma in qualche modo erano anche gli inventori dell'opposto: del capitalismo. Ovunque l'incapacità personale conducesse a difficoltà economiche, ecco che si sviluppava una tendenza all'antisemitismo.

Fu nella classe media che il nazismo trovò i suoi fautori. E dopo che Hitler giunse al potere, cominciò la grande corruzione della gioventù. Vennero contaminati larghi strati della popolazione che erano sempre stati politicamente indifferenti, e non si sviluppò alcuna opposizione organizzata. Per la loro tradizione di autorità stabilita, le chiese trovarono difficile combattere il partito nazional-socialista, che s'identificava con lo Stato. Tanto più meritorio il coraggio di molti vescovi e preti, tanto protestanti che cattolici, che continuarono questa battaglia in totale isolamento e spesso morirono come martiri. Tali il Cardinal Faulhaber di Monaco, il vescovo di Munster conte Gahlen ed il pastore evangelico Niemoller.

Tuttavia l'insuccesso di questi atti di resistenza rimane incomprensibile per lo straniero. Viene spiegato come un insuccesso generale del popolo tedesco, e ciò contiene una parte di verità che non si può negare. E' evidente che i tedeschi erano diventati troppo obbedienti per sapersi ribellare. Già dal tempo di Guglielmo II avevano disimparato a giudicare gli avvenimenti politici alla luce d'un rigoroso codice morale. La mancanza generale di responsabilità civica facilitò al dittatore il compito di schiacciare una dopo l'altra tutte le forze morali che avrebbero potuto opporglisi, e alla lunga, di sradicare del tutto ogni sensibilità morale. Sicchè, ciò che sembrava la forza crescente del Terzo Reich era in realtà un seguito di sconfitte dell'elemento migliore che ci fosse in Germania. Ciò che realmente accadde non venne mai in luce sulle pagine dei giornali. Anche oggi l'intera verità è così turpe, che pochi possono contemplarla. Così il destino della minoranza ebraica in Germania divenne un avvertimento per il popolo tedesco e per tutte le nazioni.

Perciò quando ebbe inizio l'*Azione per la Pace con Israele* fu un gran sollievo per molti tedeschi. Essi scrissero migliaia di lettere in cui esprimevano la loro riconoscenza per l'occasione offerta di manifestare i loro veri sentimenti. Ma ci si può chiedere, tuttavia, se il clima morale è stato abbastanza purificato. Una gran prova attende le chiese cristiane, gli storici e i capi politici della nuova Germania, che tentano di ristabilire il contatto con il nostro passato umanistico. La prova è quella di proclamare il nostro passato senza paura, di manifestare la convinzione che il ristabilimento dei diritti dell'uomo e la riparazione delle ingiustizie commesse verso gli ebrei è il problema centrale della riabilitazione tedesca.

Non si tratta soltanto delle riparazioni materiali che finalmente sono state fissate nella misura di 3 bilioni e mezzo di marchi tedeschi. Il valore morale di questo accordo non si esaurisce nei suoi termini finanziari. L'intera nazione deve parteciparvi di sua libera volontà. L'odio deve diventare amore. I tedeschi devono capire che le vittime non sono soltanto quelli che hanno sofferto per il delitto, ma i delinquenti stessi, che hanno profondamente bruttato la propria anima. E se i criminali rifiutano d'affrontare la loro responsabilità è dovere di tutti noi che fummo troppo deboli, ignoranti o codardi, pagare per loro. In un atto di corresponsabilità religiosa dobbiamo prender l'atto di riparazione su noi stessi, come Gesù prese il fardello del peccato umano sulle proprie spalle e lo scontò sulla Croce. Se non c'è pace con Israele, i tedeschi non avranno tranquillità, e il mondo non avrà pace.

Erich Lueth

Dei 550.000 Ebrei che vivevano in Germania prima di Hitler, non ne restano oggi che 25.000. La maggior parte dei giovani ha preferito emigrare, cosicchè l'età media di coloro che sono rimasti si aggira sui 54 anni. Secondo un rapporto della Lega Americana per la Difesa della Democrazia contro l'Antisemitismo, vi è ancora molto antisemitismo in Germania (quattro cimiteri ebraici profanati da ignoti in poche settimane) e le persone che cercano di rieducare il popolo tedesco incontrano gravi difficoltà. (n.d.r.)

Il Convegno di Colmar del Movimento per la Riconciliazione

Per iniziativa del Movimento Internazionale per la Riconciliazione (sorto nel 1914 come protesta cristiana contro la guerra e al quale aderiscono cattolici, protestanti e appartenenti ad altre confessioni) si è svolto a Colmar (Francia) nello scorso maggio — e soltanto ora ci è pervenuto il resoconto ufficiale della riunione — un incontro fra cattolici d'Austria, Belgio, Francia, Svizzera, Italia, i quali svolgono attività nei diversi Movimenti per la pace. Sono stati trattati i seguenti argomenti «*coesistenza occidente-oriente*» (relatore prof. Jean Ladrière dell'Università Cattolica di Lovanio); «*Chiesa e Stato nelle democrazie popolari*» (relatore Pierre Honart, direttore della rivista «Routes de la Paix»; «*statuto legale per gli obbiettori di coscienza*» (relatore Jean Van Lierde); «*rapporti con i vari Movimenti per la pace*».

Kaspar Mayr, segretario dei gruppi cattolici per la Riconciliazione, nell'aprire i lavori del Convegno ha affrontato subito il tema della «non violenza». Principio questo, al pari di quello della povertà volontaria, contenuto nel «*Sermone della Montagna*».

Per un lungo periodo il cristianesimo primitivo — ed anche più tardi taluni Movimenti, come quello francescano, sostennero la necessità del ritorno a queste posizioni — non ammetteva che i cristiani potessero portare armi. Nei tempi nostri, in cui mezzi di distruzione immani sono stati scoperti ed usati, e proprio a seguito di queste scoperte, la teoria della «*giusta guerra*» — quella cioè intesa a restaurare un diritto offeso o denegato — trova sempre meno credito fra gli stessi teologi (P. Cordovani, Cardinale Ottaviani, ecc.).

Sviluppando altre considerazioni, il Mayr ha constatato che a causa della attuale tensione, la cristianità si trova ad essere anche materialmente spezzata in due, e grandi sono le difficoltà che la Chiesa incontra per sostenere e difendere una cristianità così divisa. Di questa situazione principale colpevole è la carenza dei cristiani, profittando della quale da circa due secoli a questa parte il potere temporale ha messo in opera i più disparati tentativi per asservire o subordinare la Chiesa, dalla quale non sempre, purtroppo, è partito un esplicito rifiuto a favori e privilegi. Vaste masse cristiane sono divenute insensibili ai principii del Vangelo per quanto riguarda la loro pratica applicazione rendendo impossibili soluzioni cristiane ai grandi problemi nei quali l'Umanità si dibatte e che sono alla base della divisione (la miseria, il colonialismo, l'imperialismo, la guerra).

Il Mayr toccando l'argomento della «non violenza» ha risollevato uno dei problemi che più tormentano la coscienza cristiana, e pel quale più d'una volta, e più che mai in questo nostro tempo, al cristiano si è presentata una drammatica alternativa. «Il cristiano che viva attivamente nella città terrestre può rifiutarsi di considerare quella parte di violenza che vi è insita? E rifiutando di accettare una realtà non rischierebbe di isolarsi abdicando ad ogni possibilità di trasformare le situazioni di ingiustizia? Non è doveroso per il bene di tutti resistere anche con le armi ai ribelli ed ai «violenti»? Ed ancora, se ad un certo momento gli sfruttati di questa società basata su ingiusti rapporti valutassero possibile attraverso un breve e risolutivo uso dei mezzi violenti, liberare sè stessi e in definitiva gli stessi «oppressori» non coscienti, si dovrebbe preferire il perdurare di una situazione di oppressione e di miseria con il conseguente abbrutimento materiale e morale?». Queste le considerazioni e gli interrogativi avanzati da molti dei convenuti. Diverse le opinioni, nella successiva discussione, e un chiarimento del significato pratico di «non violenza» (la non violenza non è passività: essa consente tutte le forme di lotta manifestazioni, scioperi, ecc., ad eccezione di quelle che attentano alla integrità e alla vita umana) non era certo bastevole a dirimere la questione di fondo che rimane quella di «*non resistere al male con altro male*» (la violenza è di per sè stessa male). Viene ricordata la esperienza del periodico «Azione» diretto da don Primo Mazzolari (nel quale era sostenuta la teoria della «*non violenza integrale*») ed il conseguente Movimento delle cosidette «*Avanguardie cristiane*» che si proponevano il rifiuto e la cristiana disobbedienza in caso di guerra; Movimento che, dopo un primo convegno tenuto a Modena nel gennaio 1951 fu stroncato dall'Autorità ecclesiastica.

Dopo che il Mayr ha riaffermato che «*obbiettivo della non violenza è uccidere il male nel cuore dei violenti*», il belga P. Carrette disse che «la non violenza è un ideale eminentemente cristiano realizzabile nella misura consentita dalle situazioni concretamente esistenti, e cioè quindi in primo luogo nella misura in cui il principio stesso è o sarà di più in più condiviso dalla coscienza umana. A che ciò sia — oltre che alla attuazione pratica per proprio conto a chi ne sente la immediata vocazione — devono tendere gli sforzi di tutti noi».

Sul tema «*Coesistenza oriente - occidente*», il relatore prof. Jean Ladrière ha distinto tre aspetti fondamentali: l'aspetto ideologico, quello statale (contrasto di potenza), quello sociale-economico, il quale ultimo è in definitiva il più importante per quanto concerne le ragioni ultime del contrasto. Unica alternativa perchè la tensione, che ha dato luogo alla cosidetta guerra fredda, non sfoci in conflitto armato generale, consiste nella volontà di trattare affinchè sia sancita la coesistenza di nazioni a regime differente.

Il Ladrière, premesso che «una civiltà è caratterizzata dal tipo di rapporti umani vigenti all'interno di essa», nel quadro di una prospettiva etica, ha affermato che i rapporti vigenti in questa attuale società sono rapporti di «dominazione» e «subordinazione». Una delle fonti che hanno determinato la frattura, e lo stato di insofferenza e crisi, è la inadeguatezza delle strutture sociali in confronto alle scoperte tecniche che permetterebbero di sfruttare razionalmente i prodotti disponibili. Occorre trovare le strutture che consentano di mettere tali prodotti a disposizione di tutti gli uomini affinchè essi vivano una esistenza degna, e ciò ridarà al rapporto umano la dignità e il senso della solidarietà. Nuove prospettive di sviluppo umano si apriranno allorchè l'uomo si sarà liberato dal giogo della servitù economica, cui consegue mutilazione intellettuale e morale.

Le attuali strutture — ha detto il Ladrière — sentendosi minacciate e non rassegnandosi a scomparire, ipocritamente si mettono la maschera della libertà e ricorrono a falsi motivi ideologici, dichiarando di rappresentare i «valori» del cristianesimo e di voler «salvare la religione», ecc. Occorre smascherare queste asserzioni.

* * *

Pierre Houart, iniziando la relazione sul tema «*Chiesa e Stato nelle democrazie popolari*», ha ricordato come sempre sia esistita tensione, quando non aperto conflitto, fra lo Stato e la Chiesa. Dall'epoca di Costantino il problema dei rapporti fra il potere spirituale e il potere temporale è stato il più tormentato dei problemi della storia e della coscienza. E' fondamentalmente vero che nel corso storico si siano alternati questi due aspetti: la Chiesa subordinata allo Stato; lo Stato in funzione di «braccio secolare» della Chiesa (o indirettamente o direttamente come nel caso del Pontefice Sovrano). Se nel secolo scorso si è addivenuti alla così detta separazione, non per questo il problema dei rapporti fra i due enti è stato risolto; in certo senso anzi ne è risultato complicato per la definizione delle materie di rispettiva competenza. Lo stabilire le distinzioni presenta grandi difficoltà pel fatto che questa materia involge il diritto, la morale e quindi la teologia (le cui ragioni sono configurate nel diritto ecclesiastico), d'altro lato, vi sono i diritti che derivano al cittadino dal suo rapporto con la società civile, indipendentemente da ogni riferimento religioso o filosofico. Questa duplice legislazione che ha per oggetto il cittadino in quanto componente della «*polis*» e il credente in quanto membro della Chiesa, presenta vasti settori di reciproca interferenza per cui conflitti destinati a scoppiare in modo clamoroso, prima ancora che nei fatti sono già nella coscienza.

Non è quindi da meravigliarsi se il sistema sociale basato sulla organizzazione collettiva della produzione e distribuzione ripropone, aggravato da nuove difficoltà, il problema dei rapporti Stato-Chiesa. I cattolici nei paesi di democrazia popolare son sospettati in partenza, in quanto il centro della religione cattolica si trova all'estero ed è ritenuto fondamentalmente reazionario. In detti paesi, oltre al fatto che nel recente passato il clero cattolico aveva dato generalmente appoggio ai regimi fascisti (Polonia, Ungheria), dopo la Liberazione forze di opposizione (che non rifuggivano dal complotto e dal terrorismo) si erano raggruppate intorno ad alcuni uomini di Chiesa, incoraggiati forse questi a loro volta da certe prese di posizioni Vaticane. D'altra parte sono noti i legami dell'alto clero ungherese e polacco con i ceti possidenti, e possessore esso stesso di estesissimi latifondi nei quali i contadini erano trattati al pari di servi della gleba.

Per quanto riguarda le situazioni specifiche della Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, il relatore ha riepilogato le vicende delle trattative, quasi mai portate a termine per il veto Vaticano, e la controversia sulla giurisdizione delle diocesi dei territori tedeschi recuperati dalla Polonia che il Vaticano intende lasciare affidate a Vescovi tedeschi (non riconoscimento dei trattati di pace non firmati dagli occidentali?).

A parte l'orientamento dei governi, la libertà di culto esiste nei paesi di democrazia popolare, semprechè la religione non interferisca in questioni politiche, e la stampa cattolica è disciplinata dalle stesse norme che regolano tutta la stampa. D'altra parte, come s'è visto, il Vaticano non ha certo incoraggiato i tentativi di accordo ai quali lo stesso clero locale era favorevole (un plenipotenziario del governo di Varsavia non è stato ricevuto in Vaticano; una delegazione di cattolici francesi che intendeva perorare l'appianamento delle divergenze fra i cattolici polacchi e quel governo, è stata accolta con estrema freddezza in Vaticano). Un diverso atteggiamento della Santa Sede potrebbe sbloccare una situazione per la quale lo stesso clero si trova a disagio nell'espletamento del mandato spirituale.

La relazione è stata seguita da una interessante discussione che ha ribadito come i cattolici non debbano estraniarsi dalla città terrestre pel fatto che questa sia governata da marxisti. Per converso se i cattolici, che qui in occidente hanno parte e responsabilità nella vita politica, operassero sempre in modo cristianamente valido proprio in questa stessa società capitalistica, gli stessi comunisti sarebbero indotti a riconsiderare le loro posizioni di aprioristico sospetto e diffidenza. Non può non essere deprecato il comportamento della stampa cattolica in generale, la quale a proposito della vita religiosa nelle democrazie popolari offre al lettore soltanto notizie accuratamente filtrate per modo che i più non vengono a conoscenza delle incriminazioni che hanno dato luogo ai noti processi contro qualche alto prelato, ed anzi pensano che colà sia in atto una persecuzione «in odio alla religione». Inoltre la stampa cattolica quasi senza eccezioni, riserva minimo spazio a tutto ciò che riguarda il problema della pace e alle stesse dichiarazioni del clero quando esse contengono inequivoche affermazioni contro la guerra o le micidiali armi di distruzione in massa, ecc. (del Congresso di «*Pax Christi*» tenutosi in aprile a Parigi, nel corso del quale parecchi oratori hanno parlato contro la teoria della «*giusta guerra*» e per la revisione di questo principio la stampa cattolica si è occupata pochissimo, specie i giornali stampati fuori di Francia).

Sulle possibilità di adesione o collaborazione con i differenti Movimenti per la Pace, viene constatato che alla organizzazione «*Pax Christi*» — sorta per volontà delle gerarchie ecclesiastiche e da esse diretta — ben pochi cattolici appartengono forse perchè non ovunque lo stesso clero è favorevole ad essa. In Svizzera ed in Italia «*Pax Christi*» esiste solo nominalmente e pressochè ignorate ne sono le manifestazioni internazionali.

A proposito del Movimento dei Partigiani della Pace se il numero dei cristiani militanti in esso fosse tale da costituire un apporto notevole, ne risulterebbe modificata certa prassi non sempre esente da settarismi. Purtroppo in Occidente fra gli stessi cattolici vi è discordanza circa i mezzi d'azione e la impostazione della propaganda per la Pace.

* * *

Relatore del tema: «*Uno statuto legale degli obbiettori di coscienza*», è il belga Jean Van Lierde, obbiettore di coscienza che fu condannato, scontò il carcere e lavorò quindi alcuni mesi in miniera. Egli rifà la storia del Movimento degli «obbiettori di coscienza» che risale agli anni della prima guerra mondiale. Stati Uniti d'America, Inghilterra, Olanda, Stati Scandinavi, riconobbero il diritto alla o.d.c. ponendo, alcuni di essi Stati, come alternativa il servizio civile. Alcuni obbiettori rifiutano anche questo e preferiscono scontare il carcere in quanto non intendono riconoscere allo Stato il diritto di richiedere altra prestazione sostitutiva di una ingiusta. In altri paesi (Belgio, Francia, ultimamente Italia) sono stati presentati progetti di legge per il riconoscimento del diritto alla obbiezione di coscienza, ma i rispettivi governi ne rimandano la discussione indefinitamente.

Questa della obbiezione di coscienza è una delle forme, e non certo la minore, per mezzo delle quali i pacifisti attuano il loro impegno alla «non violenza»: essere obbiettore di coscienza non vuol dire rinunciare alla legittima difesa, bensì attuare di fronte all'invasore o all'occupante, forme di resistenza particolari, la cosidetta resistenza passiva, ecc. («La lotta armata può determinare, in casi di sconfitta, il più completo scoraggiamento e l'abbandono di ogni forma di resistenza, mentre lo spirito «non violento» sa che la resistenza all'oppressore dipende dalla cosciente volontà di non subire la tirannia, ed è pronto ad attuare le opportune forme di resistenza, indipendentemente dalle prospettive di successo immediato»). Il tema si presenta a deprecare come l'insegnamento della Storia, nelle scuole, venga ancora impartito presentandone esclusivamente gli aspetti militari ed «eroici» Negli stessi Partiti politici si coltiva troppo nazionalismo. Inoltre con le enormi somme assorbite dai bilanci militari sarebbe possibile finanziare vastissimi piani di ricostruzione edilizia per dare alloggio a coloro che in occidente abitano grotte e tuguri nelle più spaventose condizioni.

Antonio Pozzi

ALLA XV MOSTRA VENEZIANA
I FILMS CHE VEDREMO QUEST'ANNO

La prima sostanziale differenza che abbiamo notata fra questa quindicesima edizione della Mostra Internazionale del Cinema, e le altre dal 1949 al 1953 allestite sotto la direzione di Antonio Petrucci, è stata un ritorno a quel clima democratico, a quella atmosfera di reciproco colloquio che le Mostre del primo dopoguerra, allestite da Elio Zorzi, avevano palesato. Quest'anno vigeva la regola della "porta aperta". Nessun ufficio, nemmeno quello del nuovo direttore Ottavio Croze, teneva la porta chiusa, per cui, in qualsiasi momento se un giornalista lo desiderava, poteva esporre a Croze le sue idee.

Una bella inquadratura del film giapponese «I sette samurai»

A Ottavio Croze dobbiamo anche, rispetto alle Mostre precedenti, modifiche di regolamento senza dubbio importanti. Prima di tutto l'abolizione di quella Commissione di accettazione dei film da proiettare, per cui le pellicole sono state scelte esclusivamente sotto la responsabilità dei componenti di ciascun paese a cui appartenevano. Poi la restaurazione della giuria internazionale (sino allo scorso anno, e per volere dei soli americani, la Giuria era stata nazionale, cosa che aveva scontentato la Russia, la quale soltanto nel 1953 fece un tentativo di ritorno, rimanendo invero — causa le meschine restrizioni politiche da parte italiana — fortemente delusa).

Nonostante che la Giuria sia tornata internazionale, e che Petrucci sia stato costretto a dare le dimissioni, Russia e paesi satelliti non si sono presentati. Soltanto la Bulgaria ha fatto la sua timida apparizione nei primi giorni, con un film formalmente incerto, ma sincero e a volte commovente nel contenuto: «Poema sull'uomo» *di Boris Charaliev. Film biografico sulla vita del poeta bulgaro Nikola Vapsarov, nato nel 1909 e fucilato dai nazisti il 23 luglio 1942 insieme ad altri sei compagni, come lui divenuti partigiani per resistere e combattere il tedesco invasore.*

Il panorama cinematografico riguarda soprattutto il mondo occidentale (anche se, per taluni aspetti, le opere più importanti ci sono pervenute dal Giappone e dall'India). Pochi invero i film a contenuto polemico, sociale, etico. Abbiamo trovata una davvero sconfortante aridità di idee, una stanchezza che sembra essersi impossessata anche di quei registi che per abitudine solevano darci opere notevoli. I francesi Marcel Carnè e Jacques Becker, coi rispettivi «Air de Paris» *e* «Touchez pas au grisbi», *hanno esibito ancora una volta il loro sicuro mestiere; nient'altro però. La Gran Bretagna ha presentato un divertente film imperniato sulla figura di un prete poliziotto concorrente di Scotland Yard:* «Padre Brown», *interpretato magistralmente da Alec Guinnes e diretto da Robert Hamer, l'autore del satirico* «Sangue Bleu». *La Svezia ha mandato un inutile quanto pretenzioso* «Come nei sogni», *interpretazione moderna, surrealista e in abiti esistenzialisti, del mito greco di Prometeo. (I realizzatori avevano però, tutti, 19 anni).*

Restano l'India, il Messico, gli Stati Uniti, il Giappone e l'Italia. (Spenderemo due parole anche per lo spettacolare «El beso de Judas», *a carattere biblico, di un certo impegno, realizzato da Rafael Gil). L'India ha portato una ventata di novità con un film sinceramente neorealista:* «Surang» *(L'esplosione) di Shantaram. Sino a qualche anno fa i cineasti indiani ci propinavano quei noiosi film folcloristici commentati da interminabili nenie. Ora, dopo le rivelazioni dei film di De Sica, Visconti, Rossellini, Germi, De Santis, ecc., si sono messi con impegno a esaminare criticamente gli aspetti più vari della società del loro paese, e seppur con una recitazione carica, hanno dato vita a questo* «Surang» *che illustra lo sfruttamento cui sono sottoposti alcuni spaccapietra dal loro ingiusto e crudele padrone.*

Il Messico ha invece scoperto per il cinema lo sconcertante ma potente scrittore B. Traven (nessuno ha mai conosciuto il suo vero nome), riducendo per lo schermo uno dei suoi più coraggiosi libri, intitolandolo: «La rebelion de los colgados» *(La rivolta degli impiccati). Un'analisi acuta e profonda sul trattamento che certi aguzzini adoperavano a danno degli indios, ingaggiati con contratti fittizi come tagliaboschi, durante la dittatura di Porfirio Diaz. Certe scene di violenza non sono state troppo gradite al pubblico in abito da sera; nonostante ciò il film, diretto da Cravenna e interpretato dal sempre efficace Pedro Armendariz, rimane un documento assai valido.*

Tecnicamente riusciti sono apparsi anche i film statunitensi. Di essi però ne ricorderemo solo due, sui quali mette conto soffermarci dal momento che i loro autori sono reduci dalla avventura che li portò davanti la commissione anticomunista di Mc. Carthy, dalla quale uscirono pentiti del loro passato politicamente... antiamericano, e pronti a girare film di contenuto conformista. Il primo, Edward Dmytryk, che ricordiamo come regista dell'umanissimo «Cristo fra i muratori», *s'è presentato con* «L'ammutinamento del Caine», *tratto dal romanzo omonimo di H. Wonk, che per certo suo "apparente" anticonformismo suscitò in America un vespaio di polemiche. Dmytryk ha col suo film, accentuato il conformismo del racconto, presentando al pubblico nella figura del Capitano Quegg, non uno dei tanti casi di follia del comando, ma un caso limite, cioè un povero comandante (interpretato da un Humprey Bogart in gran forma) logorato dagli anni di servizio e dalla tensione nervosa provocata dalle azioni di guerra sino a ridursi ad uno stato di evidente paranoia.*

Elia Kazan, il secondo, dopo aver riconquistata la fiducia di Mc Carthy realizzando l'anticomunista «Salto mortale», *ha diretto* «On the Waterfront» *(Sulla banchina) illustrando efficacemente, con tratti realistici veramente potenti, la vita dei portuali newyorkesi soggiogati da una "gang". Ma ciò che manca al film è il motivo sociale che libera i portuali dalla oppressione morale e materiale dei banditi.*

Tre film ha inviato il Giappone, e tutti validi, sia per valori formali che di contenuto. «I setti samurai» *di Akira Kurosawa, regista celebre in Italia per aver diretto* «Rasciomon», *illustra, con una tecnica controllata ed emotiva, il contributo di sette samurai liberi da impegni guerreschi, al debellamento dei banditi che volevano saccheggiare un povero villaggio di contadini. Opera che speriamo venga immessa nei circuiti normali. E così anche per* «L'intendente Sansho», *di Kenji Mizoguchi. Il film ambientato nel Giappone feudale, intende sottolineare i valori umani e la solidarietà fra gli uomini, contro la prepotenza di pochi. E' una accusa allo schiavismo che — sotto altri aspetti — si protrae ancor oggi. Il terzo:* «Albergo a Osaka» *di Heinosuke Gosho, di ambiente moderno, è un* «reportage» *sul Giappone del dopoguerra ancora preda del vizio, della fame, della prostituzione, visto con gli occhi di un giovane impiegato d'un istituto di assicurazioni, alloggiato appunto in un albergo a Osaka.*

Abbiamo lasciato per ultimi i nostri film. Sono cinque (tra cui l'interessante documentario subacqueo di Folco Quilici: «Sesto Continente»*) firmati da alcuni fra i maggiori registi che abbiamo oggi in Italia.* «La Romana», *tratto dal libro di Moravia, e che doveva essere un ritratto di ciò che fu la Roma littoria del 1935, ha tradito il solitamente acuto regista Luigi Zampa, che l'ha diretto. Ne è venuta fuori una incerta e anonima vicenduola semi-pornografica. La Roma del tempo è assente e pure i personaggi, sia l'antifascista Mino (Daniel Gelin) che il fascista Astarita (Raymond Pellegrin) non hanno convinto. La protagonista era Gina Lollobrigida.* «Giulietta e Romeo», *girato da Castellani molto pregevolmente, ha vinto il Gran Premio, anche se agli elogi per la parte tecnica, si debbano aggiungere delle riserve circa l'interpretazione dei due amanti veronesi, fredda e meccanica, di Laurence Harvey (Romeo) e Susan Shentall (Giulietta).*

Un premio è stato assegnato anche al sensibile poetico film di Fellini (l'autore de «I vitelloni»*):* «La strada», *sulla storia amara e triste di due saltimbanchi girovaghi: Zampanò e Gelsomina, interpretati da due stupendi attori: Antony Quinn e Giulietta Masina.*

Rimane l'ignorato della Mostra: «Senso» *di Luchino Visconti. Ignorato dai Giudici anche se è un buon film, formalmente pregevole, di un colore e una scenografia davvero incantevoli, ben recitato da Farley Granger e Alida Valli; valido anche per la rievocazione del passato attraverso una fedele ricostruzione della società e del clima depressivo dopo la disgraziata battaglia di Custoza, nel 1866. E' qui che Visconti ha posto i suoi personaggi: Livia Serpieri, una contessa italiana amante del tenente austriaco Franz Malher, come simboli di una casta di decomposizione.*

La premiazione è avvenuta dopo la visione di un cartolinesco film americano in cinemascope, in un'aria da Festival, per nulla corrispondente al decoro richiesto per una Mostra d'arte. Questo, però, non per colpa del direttore Croze, che, anzi, ci auguriamo di rivedere al suo posto il prossimo anno. Sempre che la Mostra nel 1955 venga allestita. Si vocifera infatti che da annuale diverrà biennale, per alternarsi con il Festival Internazionale di Cannes.

Piero Zanotto

Il protagonista del discusso film «Gli ammutinati del Caine».

I CITTADINI DEL MONDO

CITTADINI DEL MONDO

Questo è il francobollo chiamato a diffondere e stampato dall'Organizzazione Italiana «Cittadini del Mondo», a cura della Delegazione Regionale Piemontese. La vignetta esprime efficacemente nel simbolo della sbarra di confine spezzata, l'aspirazione di tutti gli uomini all'unità mondiale oltre le assurde frontiere.

Elezioni-Polide

Da qualche tempo si parla di *elezioni - polite semulfiere*». Questa curiosa locuzione vuole esprimere lo progetto organizzativo di elezioni popolari di tipo democratico-mondiali. Ecco perchè.

Presentato al Convegno di Dinant (Belgio) nel maggio 1953 dall'ingiese E. A. De Bevere, tale progetto fu oggetto di studio e modificato dalla Sezione A.C. P. dell'Unione Parlamentare Mondiale Francese, che nella propria assemblea del giugno 1954 lo adottò. Infine il progetto fu presentato ed approvato nel corso della *«Remontre Internationale»* di Bergen (Olanda), il 12-13 giugno scorso.

L'iniziativa delle «elezioni-polide» ha tre scopi precisi: 1) sondaggio della opinione pubblica; 2) opera di propaganda in favore del governo mondiale dei popoli; 3) contributo all'instaurazione progressiva di un'Assemblea mondiale dei popoli.

Per rispondere al suo triplice scopo, l'esperimento deve essere condotto con rigore e con prudenza. Deve sostituirsi attuarsi in circoscrizioni elettorali relativamente poco estese di almeno un paese e tradursi sia in un referendum sul mondialismo, sia nell'elezione di delegato all'Assemblea dei Popoli, presentatoria della Assemblea Costituente Mondiale. L'esperimento Inoegna che per raggiungere un reale successo della candidatura si deve ottenere nella circoscrizione scelta almeno il 90 per cento di suffragi favorevoli del corpo elettorale.

Due fattori essenziali condizionano un tale positivo: 1) la certezza che elezioni di uno stesso tipo saranno luogo simultaneamente in più paesi; 2) la disponibilità di fondi sufficienti. L'Union *Fédéraliste Mondiale* francese ha calcolato che, per organizzare elezioni in una nazione, paese o distretto di circa 30.000 abitanti, bisogna disporre di almeno un milione di franchi, pari a 1 milione e 760 mila lire italiane.

Il testo del referendum-elezione prevede — ed è una delle sue caratteristiche — di mobilitare sia le forze organizzazioni e persone che operano sopra-politicamente in riforma dell'ONU, le forze che si occupano direttamente di edificare una Assemblea rappresentativa di tutti i cittadini del mondo.

Ecco il testo del referendum-elezione proposto dall'U.F.M. francese:

«La pace e il progresso sociale dell'umanità non potranno essere assicurati che da una Federazione Mondiale ove i Cittadini del Mondo saranno rappresentati in una Assemblea eletta a suffragio universale, diretta di poteri legislativi e del diritto di controllare la gestione degli affari pubblici mondiali.

Noi chiediamo perciò ai poteri pubblici dei vari Stati di favorire la riunione della Conferenza di Revisione della Istituzione Ginevra, prevista dall'articolo 109 di quanto e di chiedere la creazione provvisoria di una Camera delle presentative dei Popoli, eletta a suffragio universale, diotta di poteri legislativi, particolarmente nel campo del disarmo generale, internazionalmente controllato e rimuleato.

Coscienti dei nostri doveri e diritti di Cittadini, noi siamo decisi, pacificamente e rimilitato dell'anzidetta riunedicazione presso i poteri, ed editiamo nostessi, progressivamente, in unità di spirito e azione con gli uomini e le donne di tutti i paesi del mondo, una ASSEMBLEA RAPPRESENTATIVA DEI POPOLI.

E a questo fine che io partecipo alla elezione organizzata a... il... e che vote per ...

(segnare con una croce il candidato prescelto).»

E probabile che questo testo non venga adottato uniformemente da tutti Associazione organizzatrici, tuttavia, dovrà dono partecipare a tali elezioni non hanno alcuna finalità di tipo politico, ma creta dell'ONU e non credono quindi di dover svolgere una tale azione. Ma questo ci dà dell'Organizzazione Italiana dei Cittadini del Mondo.

★

Quattro organizzazioni mondialiste hanno finora aderito a tale progetto:

— l'*Unione Federalista Mondiale* francese (responsabile: Pierre Mesk, 13 Rue Gay Lussac, Parigi V°); che conta di organizzare tali elezioni in un Comune presso Parigi.

— l'*Ed Federalisten Beweging Nederland* (responsabile: Cynthia Vocrwell, Pieter de Hooghstr. 93, Amsterdam, Olanda), che spera di organizzare tali elezioni nel Tirolo con circoscrizioni di circa un milione d'abitanti ad Amsterdam.

— l'*Organizzazione Italiana dei Cittadini del Mondo*, il cui responsabile per l'Emilia (Reto Costa - Via Borgonuovo n. 18, Bologna) ha scelto la regione emiliana per effettuare la consultazione.

— il *Comitato Promotore dell'Organizzazione Universale della Pace* (responsabile: Dominique Cusile, Eccico-Suisse), in Svizzera, Ginevra.

L'organizzazione di «elezioni-polide» è pure allo studio nel Belgio, in Danimarca, in Gran Bretagna e in Giappone.

La parola è ora ai militanti ed alle Organizzazioni mondialiste e pacifiste di ogni parte del mondo. Dalla vastità e serietà della loro partecipazione dipende il successo di questa iniziativa che dovrebbe produrre reazioni a catena e che segnerà una tappa estremamente importante nell'instaurazione progressiva di un'Assemblea rappresentativa dei popoli del mondo.

Duro a morire il titolo "Eccellenza,,

I senatori socialisti Bardellini, Rodà e Fiorio, hanno rivolto questa interrogazione:

"Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se il titolo di "eccellenza", che ragiona nelle corrispondenze ufficiali ed è tuttavia ancora riferito a far bella mostra di sè nel linguaggio e nei costumi della burocrazia italiana e fra quelli ed i Prefetti della Repubblica Italiana, è dovuto alla stranezza, non consacrata peraltro dagli interpreti della Costituzione repubblicana del 1947, nonnemeno 80, che abolisce il titolo di "eccellenza". E, ove così non sia, se non si ritenga opportuno e necessario, per il rispetto dovuto alla legge, di richiamo alla premessa trattata gli argomenti inerenti la creazione di una Forza di Polizia Internazionale onesta, quando alla Sesta Commissione della Conferenza di Londra si tentera nuotre di ottenere dal nostro Governo una dichiarazione riguardante la politica estera della nostra Repubblica, come dire ultimo, alla creazione di un governo mondiale.

★

Nei giorni 11 e 12 settembre ha luogo a Parigi una riunione del Consiglio Esecutivo del C.M.A.C. per esaminare i seguenti argomenti, dei quali diremo notizia appena ci giungerà il resoconto dei lavori.

★

Si è riunito in agosto a Marriman, nello Stato di New York, per studiare i problemi inerenti lo sviluppo della Unione Unite e la sua eventuale revisione, un comitato di esperti americani, nel campo del lavoro, degli affari e in quello della politica, denominato «American Assembly», istituito nel 1950 presso la Columbia University da Eisenhower, allora Presidente di tale Università. I risultati di tali lavori saranno pubblicati in volume e riassunti in opuscoli da distribuirsi alle scuole, alle università e a vari enti culturali, onde fornire materia di studio e documentazione sull'argomento.

Dopo 8 anni un ergastolano è riconosciuto innocente

Dopo otto anni di reclusione un contadino di Sassari è riconosciuto innocente con formula piena.

Il contadino Francesco Saraceno era stato condannato dalla Corte d'Assise di Lucri per omicidio e rapina ai danni di un ricco usuraio di Sassari, ed aveva trascorso otto anni di carcere, prima di ottenere la revisione del processo, che lo ha assolto dalla accusa di aver ucciso il suo fratello Giovanni, e di aver rubato la somma di 500 lire.

Dopo circa otto anni di detenzione, il Saraceno ottenne la revisione della condanna della Corte d'Assise d'Appello di Cagliari, che il 31 luglio lo ha prosciolto dalla grave imputazione.

Per mancanza di spazio rinviamo al prossimo numero la continuazione degli articoli sulla «questione razziale di fronte alla Scienza».

Bersaglio!

La crociera dei re

Il 21 agosto è partita da Napoli sulla nave crociera «Lepanto» di 8.000 tonnellate la «crociera dei re». Una crociera che ha riunito, nuovamente più celebri dinastie europee, si sono ritrovati sul lussuoso piroscafo, in un viaggio di piacere attorno alle isole dell'arcipelago greco. Organizzata dalla «*croisière*» e i sovrani di Grecia, i quali hanno provocato che il viaggio, nonostante i suoi fini, non fosse riposante per le fatiche degli illustri ospiti, Re Paolo, la Regina Federica, i turni in piena (una pienina in stile cinese) hanno occolto le ultimi e preferenze rigorosamente dispose dal Re, che ha ordinato di bordo. Nessun obbligo per i signori dell'alta, di dar gran cose rimanendo in apposito spuscolo — per le signore unico obbligo il bikini.

La lunga crociera, ospite del piroscafo, rappresentava l'intera Europa dei Re, la regina Italiana del principe consorte Bernardo d'Olanda e Principe Umberto di Roberto di Savoia e Maria José con il figlio ed il figlio, Principe Giovanni Ereditario, Re di Bulgaria con il figlio Simeone; Michele e Marianna di Romania; don Juan Carlos di Barcellona e Principe di Spagna, don Juan Carlos, la famiglia, il trono di Francia; il principe Giovanni del Lussemburgo e Principe Felix; il principe Sassia Elisabetta di Jugoslavia; il principe Alberch di Baviera; il principe e la principessa di Baden; la sorella di Re Paolo, principessa Ereditaria Margarat d'Inghilterra; re Paolo e la Principessa Ereditaria hanno i familiari; i principi di Hannover, e molti altri. Tutti i sovrani di Europa dell'Europa. Manovra alla lieta comitiva la compagnia di Farah, evidentemente cadutto in rilassno, di Zogu d'Albania dichiarato per la «borsa nera» e delle valute, a causa della quale era stato espulso dall'Egitto.

Sembra che gli ospiti reali siano costati oltre mille sterline al giorno (circa 2 milioni di lire) agli «ospiti». Ma «*Lepanto*» è stata per *rois*, oggetto della curiosità e dell'ammirazione dei miliardari nostrani sotto sangue blu.

La crociera segna la conclusione progresso rispetto alle feste *«fin-de-siècle»* nelle Corti di Vienna o di Pietrogrado. L'internazionale monarchica ad una «soirée» durante o alla partita di caccia preferisce, secondo la moda dei tempi, una crociera nel Mediterraneo. Si tratta di questa immutazione presidente, più che di costume, una esigenza di sicurezza: alla parata sfarzosa della ricchezza, allo sdoganamento dei gioielli e delle toelette, all'ostentazione e alla dissipazione, si un provocò non assistono problemi. E ciò, se tranquillizza i monarchi superstiti, serve anche a «gli eroi» e agli eterni pretendenti. Avranno molte cose da raccontare questi personaggi durante la loro crociera; l'ottantenne principe Giorgio di Grecia e il giovanissimo Simeone di Bulgaria. Ma l'ultima parola su questa malinconica, grottesca e provocatoria della dispersità ad un passato senza ritorno spetta a Re Paolo, ospitato a bordo di dirama i popoli d'Europa, che, anno dopo, ancora ricordano la guerra, che ne, d'era in poi, su un «vascello fantasma», i quattordici epigoni di un mondo perduto.

Generali

Sparsati a Parigi la notizia che il generale Christian De Castries, comandante delle truppe mercenarie francesi, che ha ordinato la ritirata da Dien Bien Phu, sarebbe stato restituito dal Vietminh, i giornalisti si sono precipitati ad intervistare la moglie del generale. La signora, rivecondo la vita del marito, ha dichiarato:

«E' anche un uomo di spirito. Ricordo che una volta, in un pranzo ufficiale una signorina americana parlò con sfarzo di un farfallo che inquinava vetri. Mio marito sorrideva. Sitiri, l'americana gli chiese: "Voi non sapreste fare?" Sitiri non sa le fece ripetere due volte. Afferrò un bicchiere di un avventore vicino, lo bicchiere e cominciò a stritolarlo fra i suoi colossali. La ragazza, presa da un impulso d'entusiasmo e dimenticando di sè, lo abbracciò sul periodo di ferirsi la bocca sui vetri che mio marito aveva fra i denti».

Non abbondano in fatto di cervello, ma di stomaco questi generali e chi ...

Matrimoni

Il Ministero degli Interni — che ha centinaia di funzioni — ha trovato abitudine di dirmare «circolari», che riguardano i matrimoni. Il fatto ha imposto recentemente, appunto con una sua «circolare», ai Comuni di registrare i matrimoni «Religiosi» Sono validi dal punto di vista civilistico tutti matrimoni celebrati in Chiesa. Si tratta di quei matrimoni segreti ecclesiastici «ovvero *sulla Testimonibus*» che non si pubblicano, e di matrimoni, per una eniccina di Papa Benedetto XIV del 1741, dovevano essere tenti. Ma in base alla nuova circolare i Sindaci debbono iscrivere nei registri dello Stato civile della Repubblica, quegli matrimoni di coscienza anche se gli sposi non lo vogliono!

Il 6 agosto 1954 è morta a Torino all'età di 83 anni

MORELLI ELISA ved. SEGRE

Donna di elettissime virtù, animata da profondo senso della fede e da una slancia, lascia, in quanti ebbero la fortuna di conoscerla e di amarla, il ricordo di una vita veramente esemplare.

Ne annunciano commossi la dolorosa scomparsa i figli Emanuele e Lea, la cognata Ottavia Vercelli e Quaderni Segre, i nipoti Bruno Segre, Georgina Segre, i pronipoti Paolo Todros e Giacomo Segre.

Esprimono il cordoglio per il lutteuso evento gli amici ed i parenti tutti.

Direttore responsabile
Avv. BRUNO SEGRE (Sicor)
Autorizz. Tribunale di Torino n. 481
Tip. O. Quartiara - Torino

PERCHÉ VIVA L'INCONTRO

IL ELENCO DEI SOTTOSCRITTORI

Totale elenco precedente	L.	212.650
Levi F. (Torino)	»	200
Bagattini A. (Verona)	»	200
D'Ubino M. (Milano)	»	200
Lacet M. (Taranto)	»	200
Segre R. (Asti)	»	200
Ciò A. (Torino)	»	200
Margary A. (Torino)	»	200
Bongiovanni Giorgio	»	200
Fenia S. (Lucri)	»	200
Arno R. (Torino)	»	200
Rovinazzi G. (Bologna)	»	1100
Terzanini G. (Torino)	»	200
Bonetto Antonio (Torino)	»	200
Lombroso A. (Torino)	»	200
Cantù B. (Torino)	»	200
Bensi E. (Torino)	»	200
Casati C. (Torino)	»	200
Merlo G. (Torino)	»	200
Cavalli D. (Ivrea)	»	200
L.I.D.A. (Bologna)	»	200
Barbi Mostre G. (Torino)	»	200
Massenti A. (Oristano)	»	200
Rasetti F. (Torino)	»	200
Giordano F. (Torino)	»	200
PIFFARI (Torino)	»	200
Levi F. (Padova)	»	200
Peyron O. (Perrero)	»	200
Servetto Maria (Sassi)	»	200
Viazzi M. (Torino)	»	200
Tosti A. (Chieti)	»	200
Levi G. (Verona)	»	200
Tedeschi E. (Torino)	»	200
Marengo G. (Torino)	»	200
Treves D. (Torino)	»	200
Serenì B. (Barga)	»	200
Girolli A. (Torino)	»	200
Vita F. (Torino)	»	200
Bragaglia F. (Torino)	»	200
Chiabotto B. (Torino)	»	200
Ceridono G. (Salerno)	»	200
Gessio G. (Torino)	»	200
Rotunno G. (Potenza)	»	700
Generaz A. (Torino)	»	200
Puzzoli E. (Firenze)	»	200
Totale L.		236.850

Dott. Ing. G. LURIA
Agenzia ARGO s.r.l.
Commissionaria per la vendita dei Conduttori e Cavi elettrici
PIRELLI
NCETI
Piazza Carlina, 19 - TORINO
Telef. 50152

CESAT
TUTTO PER L'ELETTRICITA'
TORINO
Piazza Crispi, 61 - Telef. 22297

Ogni lettore procuri un nuovo lettore, ogni abbonato un abbonato

IL PONTE
Rivista mensile di POLITICA E LETTERATURA
Diretta da PIERO CALAMANDREI
Vice Direttore: CORRADO TUMIATI
Redattore politico: ENZO FERRAROTTI
Direzione e Amministrazione: FIRENZE Piazza Indipendenza, 29 - Telef. 25-083

	Italia	Estero
Abbonam. ordinario	L. 2600	L. 2750
Abb. d'incoraggiam.	L. 3500	L. 5000
Un num. arretrato	L. 300	L. 500
Un num. sett.	L. 115	L. 200
Un numero arretrato	L. 350	L. 350
Una annata arretrata	L. 2000	L. 4000

(Le annate 1945 e 1946, incomplete, sono in vendita a L. 2000).

Editrice «La Nuova Italia» C. C. P. 5/6261

Giordana
SARTO
Via Meucci, 1 - Torino
Telef. 46.082

Misuratori e automatici elettrici
Impianti alta e bassa tensione
G. BALOCCO
via Bertola 29 - Tel. 45.419
TORINO
Forniture elettriche generali
Consulenza Tecnica

Avviso ai Lettori
L'INCONTRO
è in vendita nelle principali edicole delle seguenti città:
ALESSANDRIA NOVARA
ANCONA PADOVA
AOSTA PALERMO
BARI PARMA
BELLUNO PAVIA
BERGAMO PESARO
BIELLA PESCARA
BOLOGNA PIACENZA
BOLZANO PISA
BRESCIA PISTOIA
CASALE M. PRATO
CATANIA REGGIO C.
COMO REGGIO E.
CREMONA RIMINI
CUNEO SANREMO
FIRENZE SAVONA
GENOVA TARANTO
IVREA TORINO
JESI TRAPANI
LA SPEZIA TRENTO
LIVORNO TREVISO
MACERATA TRIESTE
MANTOVA UDINE
MESSINA VARESE
MESTRE VENEZIA
MILANO VERCELLI
MODENA VERONA
NAPOLI VICENZA
I lettori sono pregati di segnalarci cortesemente le eventuali irregolarità di distribuzione delle edicole e i centri in cui gradirebbero vederlo diffuso nelle edicole.

Carlo Ostorero
GIOIELLERIA-ARGENTERIA
Via Cesare Battisti, 15
TORINO - Telef. 45.639

"LA CROCE VERDE,,
Rivista di assistenza e di igiene sociale
Tratta tutti i problemi della sicurezza e dell'igiene, del progresso soccorso e della solidarietà umana.
Abbonamento annuo ordinario: Lire 450
Sostenitore: Lire 1000
Direzione e Amministr.: Torino, corso S. Martino, 4 - Telef. 50-961

Per il lavoro personale del professionista e dell'uomo d'affari, l'unica la sua ed il rendimento della macchina per ufficio alla leggerezza ed eleganza della portatile.
Olivetti Studio 44
La macchina per lo studio privato

Parlano i lettori

O. d. C. in Israele

Ho letto sul numero di giugno de *L'Incontro*, alcune righe di un certo Michael Tagliacozzo, nello quali si parla, con simpatia molto marcata, di un certo Ben Gurion, accusato di terrorismo, condannato in Israele, e delle successive dimostrazioni, insomma da alcuni di quei fatti che ben conosco.

Non che io disprezzi lo scopo che questa organizzazione si prefigge, ma vorrei che si distinguere dove ciò sia possibile attraverso le loro impostazioni. Nello Stato di Israele si vive sempre con la preoccupazione che qualche frase politica non venga, ritiratura come militare, equivale ne più meno che ad aprire le braccia al nemico, permettendo loro di occupare quelle posizioni che, in caso di guerra, si trovano di sotto, sono, stato che conquistate.

Ogni obiettore di coscienza è una persona di meno che contribuisce alla difesa del giovane Stato. Il quale, essendo così piccolo, deve di abitudi e così minacciato, tutti i suoi condannati, non può concedersi il lusso di permettere ai cittadini disponenti validi di non prendere le armi, quando tutti gli altri abbiano deciso di farlo e ne impliciti bisogno.

Mario BIDETTI SANATILLO (Roma)

La nonviolenza — che implica anche l'obiezione di coscienza — non viene quasi mai ben intesa dal grande pubblico e non trova quasi mai, anche, un contesto religioso la più alta ed efficace ispirazione. Occorrono, per ciò, molti mezzi morali e tecnici sempre più appropriati che aumentino la forza di convinzione con l'amorevolezza.

Ma, se si vuole essere pratici, l'«A.C.» — essendo l'espressione di una conquista di coscienza di un gruppo di personalità personale di pochi individui, e non soli — ritiene che il mezzo più efficace, più lettivo. Perciò l'«A.C.» in Israele non può indebolire la difesa del Paese, anzi esprime una forza morale che arricchisce la potenza spirituale del Paese stesso, impedendo che qualcuno ne abusi e che le meditazioni suscettibile di esempio o di intese.

Mauthausen

Durante un mio soggiorno a Lentra ho visitato i campi di concentramento di Mauthausen. Ho dove vescuno ancora, dalle Pultima guerra, i prigionieri politici.

Il campo di concentramento di cui mi sono maggiormente interessato sia chiama «Kaisersteinbruch». Si tratta di un campo — dicono gli anziani — dove sono stati rinchiusi i prigionieri di guerra russi speranza sui che entrare». E così vennero, ora, secondo le testimonianze dei pochi superstiti che ho potuto intervistare, ad essere rinchiusi circa 4000 visto varie e bellissime lapidi, erette da parte di ex prigionieri, attraverso a memoria delle infelici vittime. Mancava invece, la lapide dei prigionieri italiani. Ho evitato attentamente, ma proprio non c'ero.

Fortunatamente sono rimasto smilitato. Perchè è molto doloroso non ha mai pensato di eriavere una lapide alla memoria di questi martiri?

BRUNO-CIRO CAVERZAN (Treviso)

Vi, come voi più importanti per il nostro Governo e per esempio, strettamente i Partiti di sinistra della «Cosa del Popolo», si preoccupano di ricordare, ancora, le nuove sofferte di popolo tenta anni fa, fasciste. Il nostro Governo non può sciupare per le lapidi ai deportati il suo denaro, eliargito come pensione ai membri della minoria fascista.

Fattosi a Gensen un gruppo di cittadini per ricordare i bravi ragazzi di Mauthausen a Mauthausen. L'iniziativa si stinse nel 1955, che nel X anniversario della Liberazione, con un pellegrinaggio e l'inaugurazione di ricordo alle vittime delle barbarie nazista.

Nonviolenza

« Nella spietra epoca, intristita dal conformismo, dalla forza, si è venuto travisando anche il modo di pensare di molti gente, che finisce di sminuire i pesti rivoluti, portatori di tanti bani.

L'autorevole quotidiano milanese «*Corriere d'Informazione*», rispondendo in questo spirito, ha definito la marcia nonviolenta degli indiani verso Goa, Dio, Dio mio « un fallimento ». L'«egregio redattore» ha dimenticato che i nonviolenti indiani non era la occupazione militare dei possedimenti contestati che del resto sto l'India i in grado di effettuare in qualsiasi momento, ma quello di far pressione ai Portoghesi che il loro governo cessasse di essere, nonviolentemente, ladro.

Trughino i Portoghesi per la pacifica soluzione del problema, ma non per consentire ad un popolo di vivere in pace con, mentendo Iddio, — empio chi tenta ciò — come se in Dio l'Eterno avesse un governo di chi sa sol tremar » (Manzoni).

GIACOMO ROVINAZZI (Bologna)

La marcia pacifica degli indiani nella concessione di Goa, organizzata secondo i principi di Gandhi, ha obbligato il Governo di Lisbona ad accettare una discussione sulla sovranità. Il problema generale dei possedimenti portoghesi in India, Goa, Daman e Portogallo si ripete in lettone sperimentale degli «Gandhi» in Indonesia e del francese in Indocina: fine del colonialismo, l'Asia agli Asiatici.

G. Gentile

Nel numero 7-8 de l'Incontro ho letto un articolo dal titolo «Gentile apologia di Giovanni Gentile».

Non sarebbe stato bene e giustissime considerazioni dell'amico Tramarcolo, ma non è giusto che si tenti di fare apologia di Gentile alla stata « un assassinio dei principi di libertà e dei principi di democrazia». La fine di Giovanni Gentile, ucciso da mano fascista, è una pagina di storia nazionale al servizio dell'invasore tedesco, che, ucciso Gentile, si sarebbe stato un assassinio, ma un legittimo atto di guerra che nessun vero antifascista può condannare. Gentile, che si era compromesso di tutta una morte tricale esclusivamente sul piano ideologico, ha ucciso, in guerra civile per forsennato spirito di fedeltà e a condanne con spietata e fredda decisione contro il popolo italiano. Non ha mai fatto nessun gesto di ravvedimento, ma non l'episodio del governo fascista di Salò, che, nonostante il fatto che quale aveva avuto la fortuna di non conoscere, si sarebbe di Gentile, negli ordori della lotta fratricida.

I MORTI VERI PER LA GUERRA FINTA

Come negli scorsi anni, anche in questa estate si sono ripetute le cerimonie di rito, inutili vittime cadute durante le manovre militari. Ma, per la prima volta, un autorevole del battaglione «Bolzano» (Vi ricordate? Quello che si è fatto ancora Gaviè, e precipitato in un burrone con un «tir» che si è rovesciato) ha ammesso che 17 soldati ed il fermento di due. Il 23 luglio, mentre un gruppo di marinai si esercitava in Sardegna, un sottufficiale del Trentino per le esercitazioni di addestramento di «sopravvivenza» ha ordinato l'ar'artiglieria con i mortai da 81, un mortaio. Il sottufficiale ordinava: «Lo schengo d'acciaio cinque marinai e fermo!» Ed eseguito.

Il 27 luglio un camion, su cui viaggiavano un branco di ragazzi del 1° reggimento artiglieria da campagna della Divisione «Cremona» nel tratto fra Gola e Cesana Torinese, precipitava in un burrone una sovrastiva, uscita di strada e andava a schiantarsi contro un albero, provocando il fermento di tutti i sedici artiglieri.

Il 2 agosto, sulla strada dell'altipiano di Lavarone, una autocarro militare, con a bordo 13 ufficiali del 41° Artiglieria composto di Bassano e Trento, si ribaltò da una scarpata capovolgendosi. Un fermento di stato sottufficiali e due ufficiali feriti. Infine il 6 agosto, in una colonna di carri armati «Patton» del 12° Reggimento «Aosta» che si trovava in esercitazione nella zona di Spilimbergo (Udine), un colpo partito dalla pistola del sergente raggiungeva un soldato, uccidendolo.

Queste disgrazie, dovute spesso alla stanchezza, alla fretta, alla spensieratezza, alla vita del soldato, impongono opportuni provvedimenti.

Un appello di Hiroshima nel IX anniversario dell'atomica

Alle ore 8,15 del 6 agosto, ciò nel momento preciso in cui nove anni addietro la prima bomba atomica cadde sulla città, fatte le stesse di Hiroshima E' quindi perfettamente logico che, a pochi giorni di distanza, si tenga a sacro delle Fosse Ardeatine, per il quale hanno lottato, sofferto e sono morti, nemmeno una parola di blanda protesta, la cerimonia di ricordo, che si ripete ogni sul fissato sicilione che della «*trahison des clercs*» e che ha fatto la sua sagoma compiuta. Quel tentativo, perfando, di riabilitazione e di glorificazione di Giovanni Gentile non solo è assurdo ed immorale, ma rappresenta un ritorno alle immonevoli vittime del fascismo.

PIERO PERGOLI (Ancona)

Incomprensione

Sul quotidiano fiorentino «*La Nazione italiana*» del 12 agosto 1954 ho letto un articolo intitolato «Il Papa dice: Non pregate Prezzolini intitolato «*Fonlizar*, pacifista» (Prezzolini, che, dopo, fu Fa'ra'a) del transnazione americano. Nell'articolo si legge, fra l'altro:

« Una volta stabilito il paragone, Fonlizar ha ragione di chiedersi: «Perchè tutto la sua opera s' sbagliata nel collegio, quando dovrebbe attuare dei bene? Gesù. Il positivismo di oggi, quello che crebbe dopo la guerra del 1914-18, non era cristiano. Era, anzi, sul piano ragionevole, un positivismo materialista. Gesù vuole, invece, che si ragioni, o meglio, *che non si diverse ammirazione il prossimo*, ma si diverta una anima non sua. Il positivismo moderno non pensa agli uomini, ma alle cose. Gesù vuole che si ritiene di ogni viene da una concezione spirituale. Il positivismo moderno, che non vuole menomamente diminuire nel mondo, ma vuole aumentare, *non ha il trutto di non essere ammazzati*: ecco il positivismo moderno. Questo vuol salvare la vita, non degli altri, ma la sua, e pacifista ».

Ecco, uno scrittore anziano, che un autorevole giornale italiano, osino pubblicare, che ha ancora qualche cosa da insegnare che in questo cinquantennio hanno insegnato Gesù, Gandhi, Lao Tse, Tagore per non voler ancora essere ucciso, e non fatto che ammazzare.

ALDO CAPITINI (Perugia)

Direttore responsabile
Avv. BRUNO SEGRE (Sicor)
Autorizz. Tribunale di Torino n. 481
Tip. O. Quartiara - Torino